

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Delle cose di Francia - Cod. Durlach 30

[s.l.], [1559-1593]

Relatione di Francia del Clarissimo Signor Giouanni Correro Ambasciator
Veneto fatta l'anno 1570

[urn:nbn:de:bsz:31-236280](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-236280)

29
Piacere vedere dopo un'ora di pace, e di quiete
cajale, ed una di quiete in Geru-
salem, di non vedere più in quel
Regno, o almeno per un pezzo (se Do-
menedio non lo socorre) che da conse-
glio humano non si vede alcun au-
to, di vedere dico fra quei Popoli unio-
ne, quiete, e pace, che sia per durare
molto. Perchè tanto sono avvicina-
ti i nemici, et l'offese, la diffidenza tra
il Principe, et li sudditi; la divisione
de Religione, l'ambitione, et invidia
de Grandi, che ogni una di queste
passioni, et tutte insieme senza al-
cun timore di Dio, è ripieno al suo

Prin.

Principio naturale, con minacciare
voce esminando a gran passo verso la
dissoluzione, et del publico, et del pri-
vato.

Dico brevemente in Vra Ser.^a la causa

di questa nazione, sopra i detti re-
cidenti, e quali con esempio di con-
tra Regno, privando emer uoci, et tutti
documenti a quelli, che governano, per-
cepire la qui trarsi con maggior sicurez-
za li Stati loro.

Per trovare quel Regno, cetero parca in gra-
dissima confusione, perche stante quel-
la confusione convertita quasi in due
fazioni, et in infinite particolari ora

causa, che ogni uno, senza, che ami-
cizia, o parentela potesse haver loco,
stava con l'ocultie animie, e spie-
ne di rispetto, e temevano gli Ignoranti,
e temevano li Catholici, e temeva il Re-
cipiente, e temevano li sudditi: et se non
glio dire la necessitade, e più temeva
il Principe, et molto più temevano li
Catholici, che non sprecavano gli Ignor-
anti, perche essi fatti arditi, anzi insolenti,
poco curandosi di edetto, di puri-
ficatione, o di altro comandamento
Regio, cercavano con ogni possibile me-
zo di ampliare, et dilatar la loro Re-
ligione, predicando in diversi luoghi
prohi.

prohibiti, et vno denoro la Città di
 Parigi, dove il Popolo è così devoto,
 levato ne un piccol numero, et così ne-
 mio a loro, che con ogni ragione pos-
 so affermare, che in dieci Città delle
 maggiori d'Italia non vi sia altret-
 tanta devotione, et altrettanto ide-
 gno contra li nemici della nostra fe-
 de, quanto in quella, per cui sporsan-
 do questo si facevano tanto rannarsi
 in nostre case deprivati, et in luogo
 di campane, chiamavansi la notte a
 colpo di archibancate, all'incanto i
 Catholici eran tenuti bassi, la Sol^{ma}
 Reina spaventata dalle sollevationi

passato non ardiva fare cosa per la
quale essi Ignoranti hanno potuto
prendere un minimo sospetto, anzi
mostrando essa di non vedere quel-
che facevano, con patientia li colte-
riva, humanamente li salvogliava,
et con apparente amorevolezza gli
appresentava, et favoriva.

(Federa sua M^{te} come più di una vol-
ta mi ha detto lei stessa di propria
bocca) di tenerli con questi mezzi, et
quieti, et contenti, et trattando-
si così, sperava col tempo dovere
convincere questo timore, il quale
ella giudicava piuttosto ambizione,
et

et desiderio de vendetta, che affetto
di Religione, sperava, che con gli an-
ni del Re dovesse crever l'obedienza
nei sudditi, et così fosse levata la
spuità di seditioni di alzar le corna
contra di lui.

Et in questo proposito mi disse sua
M^{ta} un giorno, che la si reputarebbe
la più sfortunata donna del Mon-
do, se solo a lei tra le Reine di Fra-
cia fosse toccato sentire di questi tra-
uagli; ma si constatava con quest-
ta circostanza antica, che sempre nel-
le minorità de i Re, i principali cons-
siliati cumularono per causa del

governo, non potendo essi tollerare
di esser comandati da altri, che
dal proprio loro Re naturale, et con-
tinuando il parlare, soggiunse di
haver letto in Carusona nel ritorno
di Barona una Cronica scritta di
penna, nella quale vedde, che la
Madre del Re San Luigi rimase
Vedova col figliuolo, che non aveva
più di undici anni, et subito i Gran-
di del Regno si sollevarono, non volen-
do di non voler essere governati da
una Donna, et Donna frastuono.
Et per venire più presto a fine
de loro disegni, si unirono con gli he-
re-
tic.

tui di Halygori, i quali, come ques-
 ti non volevano Presi, Fatti, Inragi-
 ni, Chiese, et simili cose, che aprono
 anco un Re di Aragona in loro aiu-
 to a tale fu necessario venire a giur-
 nata, dove piacque al sig. Dio, che il
 Re fuo superiore, allora vincuto lo
 loro fu smantellata, et finalmente
 a persuasione della Reina si fece la
 pace, et furono convenne a sollevati
 molte cose, che domandavano, col
 tempo poi, et poi consiglio della
 Madre.
 Il Re fatto grande, prese quella vendet-
 ta de casi rebelli, che essi si have-

una meritato, suonavano poi
sua M^{te} con i quanti questi parti-
colari alle accidenti avanti al suo
tempo, lei vedeva fraticola senza
confidenti col figliuolo di 21 in 22
anni, i grandi sostenuti per il go-
verno, ma sotto precorso di Religio-
ne, la Reina d'Inghilterra, et He-
dewi in loro aiuto, si combattè,
et vinse Orleans mantellato, ed
imitazione di Tolosa fu fatta la
pace per suo consiglio avvantag-
giato per gli Francesi, et lo conferma
operando d'acquistare col tempo
quello, che non le pareva potere

ott.

stare con l'armi senza grandis-
sima effusione di sangue. A que-
sto passo io gli dissi.

Madama Vra. M^{re} deve sentire gran-
dissima consolazione, perche essendo
questi motivi un ritratto di quelle
cose successe in quei tempi, ella può
esserle un certo modo anco ricusa
totalmente del fine, intendendo
del servizio ella potra di dover pro-
te, come fa sempre, quando sente
alcuna cosa, che le piaccia, rispose.
Non vorrei già, che qualche uno
sapesse, che io havessi letto questa
cronica, perche dicono, che mi

gouernando ad imitatione di quella buo-
na Dana, et Reina, che si chiamaua
Bianca, et fu figliuola di un Re di
Castiglia.

Tale dunque era l'intentione di Sua
M^{te} tale et suo fine, et tale le sue spe-
ranze, cioè di trattenerlo concore,
finche il Re fusse in essere di coman-
dare, senza dependere dalle voglie
d'altri. Ma bene u'è orroua in-
gannata, et u'è ueduta, che la
sua patientia gli ha fatti insolenti
l'humanità, più arroganti, le
corturie più comodi, et i favori
apportauano loro grandissima

vij.

reputatione. A talche non solo si
 confermavano a deuotion loro quel
 li, che gli haueuano seguiti ne trauul
 ti passati, ma ancora molti, et molti
 altri, certi di ottenere alla Corte col
 fauor loro quanto desiderano, non
 si mettevano a seguirli, onde emi
 leuati a questa altezza, et conoré
 do, come haonini arrotti, et saggi
 ci, che sono, che'l tempo potera loro
 nocere troppo, che'l Re si faceua gra
 de, et sempre con maggior elegno co
 tra loro: anzi, che bene spesso, co
 me giouanetto, non sapendo, ma
 sapendo fingere li chiamaua cris

ti, et huomini di mal affare, spinti
ano dall' enuotione di Giordano,
dubitando, che ad imitatione del
Duca d'Alua sua M^{te} non conuincias-
se da i membri principali a curar-
e l' infirmità del suo Regno, di-
uisero di annuare le tre con-
la città di sua M^{te}, anzi con quella
di tutta la Casa di Vallois, dan-
do fuori con una congiura, che do-
po che il Mondo è Mondo mai ne fu
sentita una tale: si troua bene
esser stato congiurato contra l' Im-
peri^o Re, et Imp^{eratore} vedransi delle sot-
leuationi delle Città, et de' Proui-
cie

vie, ma che tutto un Regno così
 grande come quello di Francia
 in un giorno solo, et in poco di tempo
 un hora determinata, habbia con-
 munitato in ogni parte il Re con
 la Madre, fratelli, et sorelle amal-
 tati in campagna, et posto à ma-
 nifesto pericolo di perdere insieme
 insieme il Regno, et la vita.

Questo non si ritrovarà giamai, non
 si può, non si può Sen.^{re} Principe,
 vedami l'onore Sen.^{ta} cedami G. W. H.
 Cui ^{me} rappresentare con parole il
 timore, et la fuga di Mosco, non
 l'irresoluzione di Meot, che stalle

non era sicuro, et il partito perico-
loso, non il pericolo, che si corre nel
venir a Parigi, et non finalmente
la confusione, che fu per alcuni
giorni in quella Città, la quale ben
si può comprendere da questo, che
mille cavalli solamente furono bas-
tanti ad assediare la maggior Città
dell'Europa, nella quale vi sono al-
meno 300. in ^{mi} 400. persone in tem-
po, che vi era il Re, la Corte, et
tanti sig. che la rappresentavano.
La grandezza di questa congiura,
et la severità con la quale
finneggiata, causò et cura-
gion

gione molto necessaria per il
 viatico, perche si sa pure, che
 questi trattati patiscono a che
 questo contratto di essere facile
 et reciproco, dovendo vi esser
 venire molte persone, e per que-
 sto del quale ne gli altri, e ne gli
 altri buoni ne sono compa-
 rati, come con i concetti, che
 mai sensibile altro certo senta-
 re, fache non si quasi totalmen-
 te naturali, e perche questo non
 potra pervenire, che da una
 perfetta intelligenza, che fosse
 tra loro.

III

Et è bene, che io dica brevemente l'or-
dine, che tengano gli Spagnoli in
quel Regno. Et prima si ha da sa-
pere, che tutto questo nome di Sp-
agnoli, si contengono tre sorte di
perone, cioè grandi, mediorci,
et bassi, i grandi si sono mossi a
seguitare questa setta, spinti dall'
ambitione, et desiderio di ritornare
sopra i loro nemici: i medio-
ri adolotti dalla libertà del uice-
re, et dalla speranza di arricchir-
si, rimaner con li beni della Chi-
na, et i bassi tirati da una falsa
credenza. A tale si può dire, che
nei

nei primi vi sia l'ambizione, ne se-
 condi il furto, et nei terzi l'igno-
 ranza. In questa maniera
 Grandi veneranda della Religione
 per Sufiana, potra dare di nuovo
 stretta in buona parte il loro in-
 tento, perche non manco era ama-
 to, et temuto il nome del Principe di
 Conti, et dell'Armata, che forse
 quello del Re, et della Reina.
 Inebriati avanzavano ancora
 ogni giorno ne i loro disegni. Cogli
 ultimi cioè il Popolo minuto per
 mezzo di questa nuova Religione,
 persuadono aquistarsi il Pa-

Per ogni Provincia di quel Regno, tene-
vano essi un principale, il quale
veniva nominato Contraposto al Gio-
del Re, e si chiamava il Governatore
non era de' loro, sotto del quale
erano molti, et molti altri subor-
dinati secondo le condizioni, et
qualità loro, le quali sparsi per il
Paese, con l'autorità et potere, per-
ché erano tutti Gentiluomini ho-
norati, et di sangue nobile favori-
vano, et tenevano in officio le
parti menate.
Sopra questi venivano li Ministri
li

li quali con una esquisita diligen-
 za istituivano i Popoli, gli con-
 firmavano in opinione, et con ogni
 industria s'affaticavano per ridur-
 re de gli altri. Ho detto con equi-
 ta diligenza, ma a parlare più pro-
 quamente, debbo usare il superlati-
 vo, et dire con esquisitezza tale,
 che i nostri curati ne fanno,
 e per la metà, il Cristianesimo no-
 si troverebbe nella confusione,
 che si ritrova al presente. Face-
 vano questi bene spesso alle loro
 Chiese alcune collette de' danari,
 quali contribuivano poveri, et

largamente tutti le gente bane, et di
essi danari ne partuipaxano i grandi,
et i medioci, ne senza questo aiuto ha-
ueriano potuto si primi fare le guerre,
che faceuano.

Hora da questi ordini, et da questi fi-
ni, così collegati insieme, ne risulterà
una una concorde volontà, una unio-
ne con grande orà loro, che gli facciano
pronti ad obbedire, pronto ad interu-
deuti l'uno con l'altro, et prestati i-
mi ad eseguire quel tanto, che da
superiori loro era comandato. con
quero è in un giorno determini-
nato, et con reverenza tremolosa-
u

e in ogni parte del Regno, et dare
 fuori con una guerra civile, cessa,
 et pericolosa per ciascuno, della qua-
 le poichè n'ho scritto a voi simili,
 bastava dire, che poco giovano le forte,
 ancoche grandi, se quelli, che con-
 sigliano non sono incerti, et quelli,
 che le guardano non sono fedeli. Di
 che se n'è avvenuto quel povero Re,
 che quantunque l'aveva il più florido
 esercito, che sia mai stato veduto
 in Francia, pare per malignità, et per
 fedeltà di chi più egli si fidava, fu
 costretto fare una pazienza, et col
 proprio danaro pagar coloro, che

erano venuti à levarle la Corona di
Francia. Et perchè à voler rappresenta-
re perfettamente il stato, nel qual
hoggi si ritrova il Regno di Fran-
cia non basta coprire le piaghe, che
lo diffornano, mà è necessario dis-
correre unco sopra i remedij, che
potriano, et haveriano potuto ri-
pararlo. Dico, che per commune opi-
nione, ma basata in altri tempi,
levar solo cinque, o sei titoli, et non
più, che così gli haverebbe confuse
l'ordine detto, smarrita la Nobiltà,
et levata al Popolo una certa fi-
ducia, che hà di non poter perire,

mens

mentre sequiva il consiglio, et la for-
 tuna d'aluni: colti li capi, i gentil-
 huomini si ricuano ridotti da loro
 vizi, et solo meia barcato, che il
 De non gli haueuo guardati con
 buon occhio, nè adoperati nelle
 occasioni, perche essi tirati dall'am-
 bitione, et auaritia, che li domina,
 per acquistare la gratia di Sua
 Maestà faceuano mutato opinionone,
 o almeno mostrato di mutarla.
 Se questo sarebbe stato poco, per-
 che mancando alle pueri genti
 l'autorità, et appoggio di questi,
 come pecore col bastone, uerebbono

stati cavati tutti alla madre.
Il rimedio si vedeva, ma insieme si
scorgeva anco una difficoltà, et
quasi impossibilità d'applicarlo al-
la piaga, perche questa saria stata
resoluzione di un Re pieno di spi-
rito, che hauere fatto il colpo pri-
mo che l'ri superò la dose si vede-
ua un Re tutto freddo, che non ar-
diua dir si, o no, senon quanto era
imboccato dalla Madre. Ne dalla Ma-
dore si poteuano aspettarlo, se bene
il Re si rapportaua del tutto a lei.
Perche conosciua sua M^{te} gli humo-
ri de fanciuri, et sapeua, che se ella
si

si fosse risolta da se in simili cose,
senza il parere di quelli, che gli
erano intorno, tutti se gli rariano
ammutinati contra.

Seconda cosa dunque era, venisse
al Consiglio, il quale si addiva tut-
to, e per il piu contaminato, et quat-
to da Gionotti, cogeroi, et paleri, pie-
no d'odii, inimicizie particolari,
che lo dividevano in due parti, et
all'una di cui metteria conto, che gli
Gionotti rorsero in piedi, et a che dal
consiglio non si poteva aspettar cosa,
che fosse buona, anzi non si può fal-
lar a credere, che per consiglio di que-

144

to gli Spagnuoli habbino presa questa
Terra uolta l'armi in mano. Ma
non sarà forse stato senza provi-
dentia d'Iddio, il quale quantun-
que li Francesi habbino fatto tutto
quello, che hanno potuto per an-
dare in tal hora, ha voluto con-
seruare quella Corona a' Bordoi-
gus, facendo riuscire mirabili
effetti da quelle cose, signantier,
che à giudicio commune, doue
potriano apportare maggior ro-
uina à quel Regno. Chi doua mai,
che le guerre del Txi. et Txxvii.
siano state utili à quella Corona!

Quel.

Questo pare un cardinale, et par è
 così. Et senza essere via certa Vra.
 Ma che quel Re si ritruova ho-
 ra à rettarini termini.
 Et se la prima del Gi non fosse ista-
 ta, la Francia al parente incerta,
 è poco manco Tomata, perche tanto
 rano in pezzi quei Popoli, che ha-
 rano inditio certo di non muta-
 re opinione, et tanto credito si haue-
 uano acquistati quei Ministri, che
 pernebevano tutto ciò, che voleua-
 no. Ma come trappassono dalle
 parole all'atti, et cominciorono à ub-
 bace, roinare, et ammazzare, usò:

do mille crudeltà, questo fu avvertimento alla povera gente, che da loro stessi cominciarono a dire.

Mà che religione è questa! coloro, che fanno professione d'intendere meglio l'evangelio di nessun altro; dove comandò mai Cristo, che si pigliasse la roba del prossimo, et si ammazzasse il compagno! Et così simili considerazioni si fenorono, nè più si precipitarono, come prima.

La seconda guerra principiata con tanto spavento, et finita così vituperosamente, fu causa, che le principali città del Regno, non osante le seguit.

vitalitoni della pace non volles
 se più pediche dentro la Torre, che
 di edere più per la tirza à nobi mi-
 glia di Honori, che habbera addi-
 ce di alzar la voce, et di dolersi.
 La Nobiltà di diverse Provincie
 si diede la fede, di come amata,
 et pronta alla difesa comune.
 Fante che per queste cause conin-
 cirono gli Honori à temere. Te-
 nevano prima i Catholici, non
 perchè fossero inferiori di numero,
 che per gratia di Dio, del Popolo mi-
 nuto non vi è la triplica parte. La
 Nobiltà è più usata, et se io dice-

si di un terzo non fallisci; mà che
quasi, se bene pochi, erano uniti,
concordi, et agitantissimi nelle lo-
ro cose. All'incontro i Catholici di-
uisi, et nelle genti lanciauano, che
il Re fauere, et che il Re diuesse,
et che tutto il rimedio venisse dal-
la Corte, mà meditati, che farono
quasi da un profondo sonno, et co-
nosciuto, che il Re era diretto far-
re delle cose, che sembrauano a
preiudizio suo, et di tutto il Re-
gno, con l'unione, et col prendere
cura delle cose pertinenti al publi-
co, et al privato, hanno rotto li di-
reg.

regni alli Annunziij. Et che sia
 con, si può facilmente compendese
 da questo, che gli Gionotti per in-
 janno, che habberò tiro in guerra
 ancora per sonata genna, che hab-
 bino unto, non hanno potuto dar
 di mano sopra alcuna Piazza d'
 importanza, come fecero nelle guer-
 re passate. Quelle, che cingono, o
 non hanno mai restituiti, ouero
 prese à viva forza, et così la guer-
 ra si è diuota. L'incanina da
 i loro soccorsi in un angosto nell'es-
 tremità del Regno, che è stato se-
 za dubbio la salvezza di esso.

In questa stessa anco habbiamo ve-
luto il Principe d'Orange entrar
in Francia con un grosso esercito,
venir minacciando con parole alte,
e superbe, che non si direiano ad
un semplice Duchetto, non che ad
un Re di Francia, potto che era
correre da per tutto; mettere in
grandissima confusione la Città di
Carigi, far fuggire il Re, et seminar
in qualche luogo forte, potto
unire con il Principe di Condè, et
al manco male costringere quella
Alc. a far que a nodo de suoi
nemici, et in luogo di far questo che

86.
lo pot^{teua} così fare, come potto io d'incen-
dere da questa vengh' se ne va due
mesi continui à mangiare, et beuere, da
tempo al Re di conuocare le sue fime,
che erano sparse in diverse parti lon-
tane, di fare di nuoue, di andargli
contra, et con l'ombra i'ola, o con la
sua cauiato dal Regno, le dà tem-
po di donare nuoue genti al Castel-
lo, al qual aiuto combatte il Principe di
Condé, lo uinse, et ammazzò, di più mor-
se di sua morte Gianles, Strense,
Andalot, con diversi altri principali in
pochi giorni, et finalmente anco il Re
Duca di Bucaponti. Questo operatio:

ni non possono essere attribuito a lude
di alcuno particolare: anzi è necessario
concludere, che più habbia in più con-
trauto Domenebio per il Re di Fran-
cia, che non hanno fatto li Francesi.
Che fine non possa hauere questa guer-
ra, è cosa difficile di conietturare:
si può dire, che gli huomini fanno la
guerra, et Dio dà le Vittorie. Turper
quelle ragioni, che cadono sotto il son-
to detto, che se quelle, che fanno pro-
fessione di essere buoni ser^u del Re,
non vanno fare il debito loro, et cer-
cmano di expedire; Sua M^{te} può
operare ogni felice successo; perche è

inf.

superiore alle nemici di Quallaria,
 Fantasia arzigliaria, et nonironi:
 ha il Paese per se tutte le Terre prin-
 cipali si tengono per lei, et in fine ha
 tutti quei vantaggi, che possono
 essere desiderati in una guerra.
 Ma se andranno procrastinando,
 consumando il tempo in varie con-
 tentioni, et disprezzi; dubito grande-
 mente, che quella Nobiltà Massia
 non sia finalmente costretta fare
 una pace a modo de suoi nemici,
 et la ragione ne lo dimostra. Il gra-
 ve è di natura impetuosa, et chi lo
 possia in quel furor, può promettere

si di lui ogni sorta di Fattione, ma pas-
sato quel primo ardore, s'intepidisce,
et perde la patientia, nè hà rispetto
à ritirarsi à Casa. Di qui è nato il
procrastio, ch'è Francese sia nel princi-
pio più che huomo, et nel fine masco,
che femina. Per questa causa si è ve-
duto, che quello Re, alle uolte hà hauuto
nelli suoi Eserciti grossissima Caval-
laria Francese, poi in un tratto anco
l'ha veduto annichillata, et ridot-
ta à pochissimo numero.

Oltre di questo non può quella M^{te} con-
tinuarla guerra senza grossissima
spesa, et hà pochissimi danari: hà da
fare

fare con la Nation Thedeva, natione
 ancora, che non vuole ciancio, et al
 danaro mareauo, o non fare con pite-
 to, correrebbe pericoli di qualche im-
 mutinamento, il quale sarebbe di tan-
 to maggior momento, quanto, che dall'
 uno Esercito all'altro ne sono più di 19.
 Cavalli di quella Nation, oltre la Ger-
 mania.
 Le rencei sono libri di questi con-
 di, perche combattono in per la vita,
 et per la colta, et sono costretti du-
 rante, far di neicmita vita, et for-
 zare la propria natura. I Grassicci,
 o che non pagati da altri, come uocabo,

F

o che li pagano del loro; se da loro, esse
sono sollevate da quello pensiero; e da
loro non per questo possono dubitare
di ammutinamento; quando bene non
haverono il modo di sodisfarli; per-
che, come vorrebbero quelli Thedeschi
tomare in Alemagna senza la scor-
ta de' Francesi? attalche farebbono più
danno a loro stessi, che alli compagni.
Ma se la darano potranno sparare, o di-
minuire, o che si faccia la pace, et faci-
dori la pace sono certi dover essere pa-
gati dal Re, come l'altre volte fino
ad un minimo danaro.
Questi rigetti mi fanno credere, che il
fin.

tempo per combattere per li nemici,
 che ritornar in nostro precipitio di
 quella Crona, se ella non fosse ronne-
 nita, et roscicata da altri; che in
 questo caso credersi, anzi sperarsi sen-
 za dubbio, che ella dovesse scanda-
 re li suoi nemici; perche anichè uan-
 no comminando ogni giorno, nè po-
 triano durarla molto. Ma se ella
 sarà la scaneata, et che sia nevenuta
 far pace, et componersi con loro, male
 per quel Regno, et per tutto il Christia-
 nismo, perioche se hanno essi hauuto
 aditamento d'un palmo, bene ne ha-
 ueranno conosciuta la debolezza del

Re di un brauo, come si vuol dire
per grocebis. Quelli anco, che vin-
qui sono stati quieti, et bassi, senza di-
moderarsi, aspettando lo exento della
guerra, tutti d'alcuna fuori additanen-
te. Non mancano poi in simili ocasio-
ni, infiniti, che seguono il corso della
fronza, et quelli Principi, che gli
hanno aiutati secretamente, vedè-
do che'l Re con l'aiuto del Papa, et
del Re Catholico, et d'altri Principi nò
habbia potuto superarli, et à pena re-
sistirli, non haueriano rispetto di
favorirli apertamente: talehe allora
non si poteva aspettare, che vedesse
in

in breve tempo qualche notabile ma-
dunatione.

Ma preuppotto, che il Re finalmente
senti superiore di guerra a guerra, che
i principali siano castigati, le medis-
cine almeno ridotte in apparenza,
et i buoni costretti a vivere casto-
licamente, non per questo si potrà
dire, che gli Ugonotti possano essere
estinti, et cacciati di quel Regno. Et
mentre si usano, conueria a quella
Ma stare in continus sospetto, an-
zi in manifesto pericolo, perche data
una nuova Religione, è necessario
constituire anco un capo, et questo

è certo, nè falla mai. Dato il caso, può
dire di hauere quel Re un conuorren-
te nel suo Regno; il quale sarà sem-
pre un refugio de mal contenti, un re-
cettacolo di gente desiderosa di cose
nuoue, et uno renouatore de degni,
et officij parati. Questo sollicitato da
stimoli tali, et forse peruiato, et aiu-
tato da qualche Principe vicino, cer-
cherà di uedere con ogni sorte di inuidie,
di assicurarsi la vita con quella del
Re, et di pararsi suano della par-
te sua.

A uolere extinguere gli Honorati, uaria ne-
cessario precedere l'heresia di quel
Regno.

Regno per quella Porta apunto, che
vi entra, et chi nol fa getta la fatica
che indaga, et consuma il tempo.

Solevano anticamente essere eletti li
Vescovi, Abbati, et Priori in Francia dal
li Capitoli proprii delle Chiese, et ne se-
guiva quasi per l'ordinario, che l'elezio-
ne cadeua in persone meritorie, et
perone ormai mature, che con gli
anni haueua lasciata quella impetu-
tione, che uolli bene accompagnare
la gioventu.

Questa elezione fatta per il consenso
della maggior parte à similitudine
di quella de nostri Romani, causa-

na da Preti, et Frati, et huomini di rob-
ba lunga una loduole conuortenza
di dottrina, et di costumi; sperando mi-
nus con questi mezi (ne s'ingannauano)
douer essere nelle recortenze anteposti
al compagno. Or la virtù haueua
luogo, et così li Popoli erano bene edi-
ficati, et confirmati dalla dottrina, et
buona vita de Pastori. Alche nò
senza causa fioriuano all'hora in
quel Regno le lettere, et la Religio-
ne più che in altra parte del mondo.
Le quali due cose forti, anzi senza
dubbio, regnauano ancora, se al tem-
po del Rè Francesco primo un Antonio
di

di Prato cancelliere, ed eletto, come
 dicono alcuni di non essere eletto
 Venuto di una Città, che esso desidera-
 va: et secondo altri troppo curioso del-
 la grandezza del suo Re, non haues-
 se permesso ad esso Re Francese, che si
 chiedesse la nominatione di tutto le
 Chiese Cathedrali del suo Regno: non es-
 tando la domanda, con dire, che si con-
 mettevano di molte simonie nelle elettio-
 ni de superiori: Hobb finalmente
 questo insulto da Papa Leone X.
 lungo distributore delle cose della
 Chiesa; et dicono, che quando il Re
 Francese riceve la Golla (indovinon-

do il male, che da essa ne doveva suc-
cedere, uolom al uolento di Trato dis-
cepi. Questa Bolla mandata te, co-
me à casa del Diauolo.

Ne forse si è ingannato, perche là doue
giuro privilegio chiamasi il conor-
dato più propriamente dall'effetto,
che produce, doueria chiamarsi ac-
cordo col Diauolo; perche quel Re libe-
rale, et buon compagno, cominciò pres-
to à distribuire i Penouati à Letiti-
ni di Dame, dare l'Abbatie in merce-
di à Soldati, et finalmente gratifican-
ne ogni sorte di persone, senza por-
re in consideratione le qualità loro.

Sue

Inuenne poi il Rè Henrico, che non fe-
 ce manco atache in breue tempo tut-
 te le Chiese di quel Regno, o poco man-
 co, caderono in mano di gente, che
 ad altro non pensauano, che ad sem-
 plice uolere, che di esse ricouerassero. Così
 fu leuata la speranza a Sacerdoti, et let-
 tati di hauere il premio delle loro
 fatiche; senza il quale si messero a li-
 uerij, et si diedero anco essi alli com-
 modi della uita.

Questi nuovi Pastori poterò alla cura
 delle Chiese, huomini, che si haueua-
 no potto la Chiesa in terra, solo per
 fuggire la fatica di qualche altro

esercitio, i quali con l'auiditia, e di-
uilita del uinere confuero i poe-
ri Popoli, et leuorono quella tanta de-
uotione, che haueuano prima.
Questo fu la Porta, questo fu l'adito
spacioso, per il quale entrorono che-
reni in Francia. Imperoche poterò
facilmente i Ministri mandati da
Giouanna, mettere in odio i Popoli, et
Preti, et Frati, solo col ponderare loro
la uita, che teneuano. Poterò anco
farli preuaricare nel credere; perio-
che ben si sa, che le genti idiote, si
muouono più per esempio del Pasto-
re, che per cognitione, che habbino di
sunt.

scrittura: se il Pastore è buono e do-
 no, ce ne seguirà tutto quello, che
 sentono di lui; ma se l'hanno in cat-
 tiva opinione, è quasi impossibile,
 che diano fede alle sue parole. Adir-
 mal d'altri acquistò una così
 grandissima reputazione, et credito
 à loro reame, a talche potè in breve
 tempo seminar da per tutto quel Re-
 gno la loro falsa dottrina; la quale,
 come ogni uno vede, in pochi anni
 l'ha spogliato di quelli ornamenti,
 con quali voleva avanzare tutti
 li Regni del Mondo.
 Più non si poteva dire, che la Giustizia

Obelientia, et Religione del Popolo di
Francia. Hora andare à quelli Parla-
menti, ne quali si giudicava, che fosse-
ro tanti Auditori, quanto Senatori, che
vi entravano dentro; et si vedrà, che
per il più, si fa giustizia per favore,
ò per danari. Da i favoriti ne è causa-
ta la divisione della Religione, che
li Giudici sono appurionati de gli danari;
perche tutti gli officij di giudicatura
si vendono, et chi li compra, fa d'ot-
to de comperare possessioni, et nuolea-
rare d'essi tutto quel maggior mi-
le, che è mai possibile.
Soleva essere chiamato il Rè di Fran-
cia

cia, il Re delle bestie; astendosi dire,
 che governava i suoi sudditi, e li
 suoi Popoli, come se fossero stati pe-
 core, hora le ribellioni sono in estremo,
 nè vi è persona per bassa, che ella sia,
 che non abbia turbato il mio
 Tronico. Per ora mi la Religione
 sacra, et combattuta da ogni parte;
 et quell'armi solite a farsi sentire per
 tutto il mondo con molta gloria di
 quelle Nationi in difesa della fe-
 de, hora emor volce in lei rovia, co-
 mo vi fin qui di più di ^m 200. perso-
 ne. Rivanti del sangue, inorub-
 lendo uno con pari furia contra le

pietre; hanno distrutto Chiese, et altri
Edifizij perovinenti ad esse, che non si
farebbono con l'enciclica di dieci anni
continui di quella forma. E' cosa
certo l'inciviltà vedere le stime di
quel Regno, et ben si può dir, che se-
lone quelle Chiese, et quelli edificij
mentre erans in piedi, con ammiratio-
ne, et contento universale, quasi orphi
rappresentavano la pietà, et Religio-
ne di coloro, che le edificor^{no}: così l'ero-
nine loro (regno d'inaudita furia)
habbino ad essere miserandi specta-
coli a' poterri, che venivano.
A voler adorno, che questa perso non an-
dan.

dalle regende più oltre, in ciò necessa-
 rio procedere alle Chiese d'huomini, che
 con la dottrina di singuannano i Popoli;
 et con esempio di buona vita loro ce-
 nando la mala impressione, che han-
 no fatta de Preti, et Frati. A questo
 modo si potrà operare, che ricome quel
 Regno in poco tempo si è contaminato,
 et guasto; in poco tempo anco doveme
 guararsi, et ritornare alla vera Re-
 ligione, et antica obediencia: et chi
 non fa così in danno s'attica, o col
 ferro, o col fuoco per trouar rimedio al
 suo bisogno. Anzi sono di ferma opi-
 nione, che quando bene i Popoli fos-

soro col barone cavaliere alla mes-
sa, non essendo in istanti, nè in
querra, nè in quella Religione,
d'averariano antichisti, et si può
dir peggio, che bivio.

Subito mi, che mi viderene di là de
questa provisione sarà trada, et
di qui nascerà buona parte la dis-
peratione, che ho detto in princi-
pio; perchè hanno gran forza nelle
notoramente le comodità presenti.

Et il Francese è di tal natura, che
più riguarda più oltre, che quan-
to s'estende l'ombra del piede.

L'ar bella cosa à quella M.^{ra} colai-
trò.

tribuire cento sei Venonati, quat-
 ordici Archivenonati, sei in sette-
 cento Abbacie, et altrettanti Prio-
 rati, poter (senza metter mano alla
 terra) pagar debiti, far mercedi, ma-
 ritar dame, et gratificar Sig. et li
 abbas e caminati tanto inanzi,
 che si fa con ben mercuria de Ve-
 nonati, et d'Abbacia a quella Cr-
 ti, come si fa qui di pensare, et can-
 nella; ne mai si vane voler se ne
 comprare alcuno, che molti non
 ne guadagnino, che la denuntia,
 quello, che lottiere, colui a chi
 è data, et il sensale, che s'intropo-

ne —. Nè si può dire, che il disor-
dine non sia conosciuto; perchè
è tanto aperto, che ogni uno grida,
et confessa, che tutto il male è proce-
duto da questa fonte: la Regina già
vostre ha promesso di volere stare
tre mesi prima, che dia via ad
alcuna Chiesa ualante per hauere
tempo di pensarvi sopra, et eleg-
ger persone sufficienti; ma che so-
no state tutte parole; anzi per il
già sono conferite prima, che siano
nascite. Et al mio tempo qualche uno
ha hauuto fatica grande in far cre-
dere, che egli fosse uiuo.

H

Il Francese in effetto è inimico gran-
 de dell' indugio, et se bene la Reina
 non è Francese, pure è molto tempo,
 che sta in Francia, per è o tanto
 molestata da quelli, che li sono
 attorno, che non potrebbe tardare
 se ben astesse. Quei grandi vorreb-
 bono, che si provvedesse, ma senza
 alcun incommodo loro, però si an-
 no dicendo, che meglio saria l'au-
 retanta inorata alle Abbacie, et
 Priorati, che fosse bastanti per
 nutrire li Monaci ordinarij, e del
 resto fare tanti Cavalierati, et com-
 mende senza obbligo, le quali si

describueremo per sua M^{te} et à chi più
gli piace. Così crediamo con fare un
patto con Domenico, et i signorani,
perche à giudizio de tutti la donna è,
non l'impedire nelle cose della Chie-
sa. Non fu mai tempo alcuno, che
le cose spirituali non fossero separate
dalle cose temporali, sono incompati-
bili, et chi cerca di unirle le confon-
de, anzi confonde se stesso, et col pro-
prio fiato accende un fuoco senza
averne, che non è poi bastan-
te ad estinguerlo.

È stato ornato, et è certo cosa de-
gna da esser notata, che tutte us-
te

to, che la Corona di Francia è trapassata
 da un sangue all'altro, all'hora la
 Reina era negletta, et il Re si ficava
 tutto di metter le mani ne i boni della
 Chiesa. Adalche, et dalli esempi antichi,
 et offesi moderni, ben possono i France-
 si esser più che costui, che di qua è ve-
 nuta tutta la loro rovina, che ha vi-
 duto quel Regno in stato, che è più de-
 gno di esser compassionato, che individu-
 to. Ma non basta compassionato, an-
 zi è necessario, che ogni Principe
 Christiano se ne condolga, come di
 cosa propria, perche non credano l'Es-
 t. ^{one} Cui che li disegni delle Giouotti va-

no così certi, che non trapassino li limi-
ti della Francia; anzi addiscono, et lo-
dico apertamente, sperar di rouverir
tutto il Christianismo. Et se preualer-
ess in quel Regno, non so quella si-
gnore uenire; la Francia sarebbe
impedita, nè giouerebbe al Re Cat.
prij, nè Cittadelle erendo il Paese
intra, come è rebere al presento ogni
uno vuol parer tanto, per il timore,
de hanno de spagnuoli, come prob-
be quella. Non uorrè la, se ha uenire
da un canto la Francia nemica, et
dall'altro l'Alimagna, nella qua-
le Alimagna alta et bassa, ogni

uno

mo in quanti pochi sono li Principi
 Catholici, rispetto al gran numero
 dell' heretici, se bene sono d'opinione
 diversa, pure non tutti concordi, et
 uniti contra di noi. Dell' Inghil-
 terra, et della Scotia non ne
 parlo, perchè è troppo noto in che
 termine si ritrovino. Si anco di
 hauere testimonij in questo Consi-
 glio, che in Spagna è necessaria
 l'Inquisitione per diuersi rispet-
 ti, in Parigi, et in Tolosa sono sta-
 ti trouati infiniti libri di Caluino,
 stampati in lingua spagnuola, che
 ueli mandauano nascosamente.

et se li mandauino, ben è certo, che
uolterò à chi de uoluerli. L'Amiraglio
hà detto più uolte, che se lui manda à
spargere un poco della sua polvere in
Spagna, si uedranno mirabili effetti.
Come uia il Senato del Sig. Duca di Sa-
uonia, io l'hauerlo detto un'altra uol-
ta in questo luogo apunto, et più
frequentemente. Ora l'ora l'hauerà in se-
ro dal Mag. M. Vincenzo Tron. Cioche
in Italia fanno professione di hauer-
e intelligenza in tutte le principali
Città d'essa.

Et talche si uehe il danno esser commu-
ne, commune anco sarà il guadagno.

grò

gna, se quel Regno si manterra Catholi-
 co, et sarà castigata l'insolenza di
 costoro. Perche la Francia continuerà
 in questo stato, et li Spagnuoli vi
 sanno cauiar le nariche dal naso. L'Alle-
 magna resterà nella sua solita confi-
 sione. Ne dell'Inghilterra, nè della
 Scotia si hauea da temere. Anzi più-
 presto si potrà sperare, che i Catholici
 dell'uno, et l'altro Regno, che sono in-
 finiti, vedendo prosperare le cose
 delli amici vicini, habbino anch'essi
 un giorno d'alzar la testa. La Spagna
 sarà tenuta nel suo freno ordinario.
 Il Duca di Savoia potrà ogni giorno au-

annunziare qualche cosa, come ha fatto
dopo, che è in Stato. Et gli altri Prin-
cipi d'Italia fatti auctoritate alle opere
d'altrui, potranno esser più sollici-
ti in negar i loro scatti di questo
genere. Anche è soprattutto necessario
guardarsi da questi librettini, che uol-
no attorno, per uicche dove costoro
possono operare con la lingua, si ser-
uono di essi, come per ora, le genti
sono curiose per natura, et benchè
non habbino nessuna cattiva inten-
tione, pur vogliono aprirli, et leg-
gerli, et trouandoli pieni di belle
parole, con auctorità della scrittura

20

ea, non impedo seni, che quelle auto-
 rità non tronchi, et adulterate, et
 confondano il consiglio, intorno poi la
 libertà del vivere, nella quale quàn-
 do cominciano a mettervi il piede, si
 precipitano, che non li vorrebbero qua-
 si organi uno nell' Arsenale.

Se in Francia hanno co' li Ministri co-
 nceduto l'incinerza del vivere,
 come hanno dato licenza di mangiar
 carne il venerdì, et sabato, et in ogni
 altro tempo dell'anno, ocdami ¹⁷⁵² ~~1753~~
 che in quel Regno non vi sia un
 giorno solo, et poche si vede per chi-
 ra, et certa esperienza, che la natura

humana potrà con se questa imperfe-
zione, che in quelle cose, che hanno
meno esser più fermi, et più costanti, e
dinotriamo più instabili, et più ef-
fici.

Ma quel Principe sarà giudicato trop-
po diligente, che impigra ogni suo
pensiero in tener lontano dal suo
Regno questi novi di nuova Religio-
ne, perche mai si è veduto mutar
Religione, che insieme non si sia
mutato anco il Governo. Se il Re
Francisco Primo (otto il quale comin-
ciarono l'heresia in Francia) fosse sta-
to presto a rimediare, li suoi Nepo-

ti

ti non si trovano nelle Angoules,
 che si ritrovano. Ma il non rimane,
 et credere, che poco o niente provano no-
 ver 100. o 200. heretici, in un Popolo
 di 10. in 15. milioni d'anime, è rea-
 to causa, che in breve tempo si sia
 deformato il più bel Regno dello
 Mondo.

Del qual Regno poiche ho parlato fin
 qui della mala disposizione de gli
 huomini, è ben ragione, che tocchi ho-
 ra delle qualità me naturali, le
 quali non da essere altrettanto senza
 dubbio laudati, et desiderate, quanto
 quelle fuggiti, et vituperati, sebene

Italia è connumerata meritamen-
te tra le belle parti del Mondo, pure
costutto ciò hanno da confermare, che
nelle cose naturali è altrettanto
superata dalla Francia, quanto in
pecc, et vince essa la Francia nelle
cose accidentali, perioche nell'Ita-
lia si veggono molte più Città più
grandi, più magnifiche, edifij più
nobili, et in fine tutto esser più bel-
lo quello, che dipende dall'indus-
tria, et dall'Ingegno dell'huomo. All
incontro in Francia si scuopre uno
Paese tutto bello, et tutto buono, che
così non si può dire d'Italia, di si-

to vaghissimo, et di torreno facilissimo, attalche produce con facilità, non solo quanto è necessario per uso, et comodo delli habitanti, ma ancora ne suministra grandissima copia a Popoli Stranieri.

Co di più è ripieno quel Regno di fiumi infiniti navigabili, i quali quasi lo irrigano in ogni canto, et poi entrano in altri fiumi maggiori, che per lungo, et per traverso traversano da per tutto. Ricorrono questi in molto comodo delle Provincie, perche con poca spesa, et facilmente percorrono l'una con l'altra di

quelle cose inche più abbondano. Ri-
encora anco in non molto mediocre
beneficio de ~~sofocri~~^{sofocri} mercanti, li
quali da Paesi lontani, et propinqui,
hanno a comprare vini, lane, tele,
gualdi, zaffirani, et altre sorti
di merci, et questi à mio giudicio
possoro merchianati le miniere
di Francia, perche senza perforar
montagne, nè purgar Terreni, gli
viene portato l'oro bello, et scam-
pato, nè può ella dubitare, che
gli manchi il fillone dell'oro, et dell'
argento, perche il terreno produce,
come ho detto, facilmente ogni cosa.

es

et quantunque un anno, come se
sede fosse più stretto dell'altro, non
torola rotta più una, et i mercanti
è necessario pigliarla.

Da questo concesso, che fa il danaro in
quel Regno, si può argomentare la
ricchezza de particolari, et assai
di quella M^{te} perche a giudizio co-
mune, più si ha da ponderare la ric-
chezza di un Principe, dalla fa-
cilità di trovare danari ne suoi
finzioni, che dalle entrate rice ordi-
narie, come li sudditi ne hanno, an-
co esso (s'è amato da loro) ne può
sperare, anzi promettervi ricchezza.

50

o d'hauerne.
S' deua dire il Re Ludouico X. che il suo
Regno era, come un Trato firmato, et lo
cagliava tutti i vobri, che gli veniva us-
glio. Massimiliano Imp.^{al} ammonigliaua
il Re di Francia ad un Pastore de No-
toni, che haueuero il pelo d'oro, et di-
ceua, che li oraua quando uoleua il
Re francese prima dimandato da Car-
l' Quinto Imperatore, quanto gli rende-
ua ciascun anno il suo Regno, et
pote risolutamente quanto, che uoglio.
Et ben lo dimostro, che quantunque,
che haueue fatto tante, et tante guer-
re, alla sua morte gli fuono troua-
ti

si più di $\frac{m}{800}$ $\frac{d}{v}$ poteri da canto.
 Così non potrà dire, né fare al presente
 il Re per diversi rispetti, et prima gli
 Spontanei giurorosi gli ne sommano, che
 sagliano, et i Catholici mal uolentieri
 gli ne danno, et pare à loro, che col pa-
 gare certe impositioni potè nonamen-
 te, siano liberi da quell' obbligo, che
 hauevano di soccorrere il loro Re
 ne i suoi bisogni per causa di que-
 st' attuale gravante, odiano essi es-
 tremamente gli Italiani, come in-
 uentori di esse, et prometto à Vo-
 str^{ta} che per due mesi continui (hora
 sono due anni) che gli Italiani, uor-

remano non poco pericolo à caminare
per Parigi; perche il Re desidero di
ritrouar danari, uolentieri gli
porgua orecchie à chi gli proponea
nuoi nodi di cauare. Tra questi
ne fu uno di tanto percento sopra
le doti, et di una parpiola perou-
tata, che si battezzaua. Questo ma-
neggio intro dalla Nobiltà, et dal
Popolo, causò tanto rumore, che
gl'Italiani era perciò indifferen-
tamente tutti guardati con occhio or-
to, che per buon rispetto non uolse
sua Maestà procedere più oltre.
Si ha poi da considerare, che il da-

non.

raro di quel Regno, è hora ridotto tut-
 to in una rotocrota di persone, di quat-
 tro, che ne sono, Clero Nobili, Bor-
 ghesi, et Popolari. Il Clero è rovina-
 to, nè paradosso, et vizio, che dura-
 ro questi moti può sperarsi di al-
 zare la croce, perche non compresi
 liberi di Chiesa, impegnati, et ven-
 duti di commissione del Papa, ha
 pagato dal Gi in quà più di 24
 milioni de scudi, et questo sareb-
 be ricento, perche è ricento di sette
 milioni d'entrata, rispetto a dan-
 ni, che ha ricevuto, non meno la sot-
 dati amici, che da quelli de nemici.

30

La Nobiltà è fallita, non ha per un
quattordici, pur per causa della guerra.
Et il Popolo di Contado è stato così ben
mangiato, et rubato dalle genti d'
nemici, che da per tutto vivono à discre-
zione, che à gran pena ha tanto, che pos-
sa coprirsi la carne. Restano i Borghesi,
et huomini di robba lunga, come
senatori, Presidenti, Procuratori, et
simili genti, le quali hanno tanto
oro, che non sanno, che far di esso, et
quanto il danaro è ristretto in po-
che persone, tante maggiori difficoltà
ha il Principe in hauere, se no
uol usare violenza.

Ole.

7
 Nota questa difficoltà, che il Rè patisce
 con suoi proprij sudditi, ni si aggiu-
 ge anco, che egli ha perso totalmente
 il credito con Mercanti Forastieri, che
 non ottrarebbe un solo scudo senza
 pegno fuori del Regno. Onde si può be-
 nissimo comprendere, che niuna cosa
 è più disconueniente, nè più dannosa
 ad un Principe grande, che il man-
 care di parola.

Può anche consercere chiaramente, che
 tra il Principe, et il particolare si
 concorrono certi rispetti, i quali us-
 giono, che proportionatamente uno
 habbia riguardo all'altro, perche

ben spesso naucono delle occasioni, che
non hanno bisogno hã il Principe del
particolare, che esso habbia lui per l'
ordinario.

Primo il Re di questi mezzi, con li qua-
li li Principi sogliono per l'ordinario
accommodarsi nelli loro bisogni, con-
vien restare con le semplici sue en-
trate, le quali se potesse riscuotere
auendriano à vij. milioni d'oro,
et se fossero tutte libere, fanno con-
to, che l'ordinarie del Regno im-
portano quattro milioni d'oro ^m 800.
ducati, le quattro Decime, che sono
poste ora le partici camali ^m di
600.7.
ued.

venditi d'offitij, et centralore cose
 di simil natura fino alla somma so-
 pradetta. Della quale ne possono essere
 obligati un milione, et ^m200 scudi so-
 la Città di Parigi n'hà tenuta per
 più di ^m800 scudi.

Questa entrata è anco per la gratia
 di Dio massima amministrata, nè
 si può dir, che il carico publico de-
 pende dal volere di un solo, mà più-
 tosto, che sia, come una borsa aperta,
 nella quale molti mettono le mani,
 et chi l'hà più grande può cavare
 maggior somma. Per questa causa
 è molto difficile poter parlare delle

specie straordinarie, ouero ordinarie di quel-
la Corona; perche le prime seguono le voglie
de molti, et l'altre sono in tanta confusio-
ne, che quasi impossibil sarebbe ritrouar-
ne il conto. Non basta esser sul rollo del-
li stipendiati, o pensionarij, ma su quella
de pagati, che è pagato di tutto, che
di parte, et quei che hanno manco frui-
re, ben spesso non vien dato niente. Pe-
rò lasciando da parte ogni altro parti-
colare, che potreue esser considerato in
quel proposito, dirò solo, che la gente di
arme è ridotta in quattromila lance,
come è quasi per l'ordinario in tempo
di pace, et ha 6000 Arcieri, che sono
Cault.

Cavalleggieri, perche ogni Lanica sia seu
 uno Arceio, et mezzo sia il medesimo
 Capitano, come sarebbe una compagnia
 di 50. Lanice, comprendo uno senza
 specificare altri 75. arcei, li quali
 hanno solo l'insegna separata, et si di-
 manda Guindone, quali 4000. Lanice,
 et 6000. Arcei imporrano un milio-
 ne ⁱⁿ 300. ^{di} dando all'huomo d'arme
 260. scudi, 80. alli Arcei 310. per
 uno all'Insegna, et Guindone, 480. al
 Luogotenente, et Capitano 820. vi-
 uendo tutte le compagnie al nome
 di, che essano avanti la guerra, et
 questo basti inquanto alla spesa.

Ben

È quel Regno per quanto si vede di for-
ma quasi quadrata, può essere di lon-
ghezza 520 miglia incirca, pigliando-
lo da Levante à Ponente, cioè dall'Alpi,
et Monti Piceni, et di larghezza quel-
che cosa d'avantaggio, tirandola da
Mareglia à Calvi, che è da mezzo giorno
à Tranontana, et considerandola tut-
to insieme può circondare due mila
miglia, questa forma, che è comune
tutta tra le più capui, non è in dan-
no, perché è quel Regno tutto habitato,
tutto pieno, et per certa discurtione,
che fecero alcuni Genovesi, che volea-
no prendere l'impositione delle dote, si

cred.

uole, che vi siano circa 15 in 16. milia
 di anime.

Il Popolo di Francia è stato tenuto sempre
 per uile, da poco et quasi da niente nelle
 cose dell'anmi, eccettuati i Guarnoni, che
 hanno tenuto in ogni tempo nome di
 buoni Soldati, adesso non si potrà dir
 già così, perche in questa guerra di
 Religione, durata tanti anni, et per-
 tinenti ad ogni uno, tutti hanno per-
 se l'anmi in mano, molti se le sono in-
 sanguinati, così hanno fatto animo, fo-
 ro cuore, et a giudicio di chi se n'in-
 tende di Francia si chiama hora un
 grosso, et benissimo numero di Archi-

francesi.
È in quel Regno, certo, una numerosa,
et brava Nobiltà, nella quale senza
dubbio consiste il neruo, et la saluet-
za di esso Regno da questa Nobiltà,
hà preso il nome, et la reputazione
la Cavalleria Francese d'ordinanze,
perche in altri tempi non vi era gen-
tilhuono per grande, che si fosse, che
non hauesse di gratia d'entrare
nella Piazza d'Armeni, non che di
hauerlo d'arme, et l'arme in mano
di persone nobili, che l'esecutano
per l'honore, et non per guadagno, qu-
to uagliano rispetto alli semplici

mere

mercenarij, ogni un si, che non vi è al-
 cuna comparazione tra loro. Hora non
 regna più così, perché li Capitani tira-
 ti da qualche utile, bazzardano le Com-
 pagnie, introducendo in esse persone
 di trua coroz, anorché utili; onde au-
 viene, che il Gentiluomo si ridegna in-
 trasui, et più notontiesi everuita
 l'armi à piedi, che à Cavallo; per quel-
 la causa la Cavalleria dell'ordinanza
 di Francia, non fu mai à peggior parti-
 to di questo, che è al presente; pure cò
 tutto ciò quel Regno non fu mai così
 ben armato, come egli è adesso; per-
 che non vi è Gentiluomo, oltre infi:

niti alori di mano conditione, che
non habbia quello de France, et no
sia ornato tutto al colpo di Piccola.
Ne mai fu Re di Francia, che mai
conoscere le forze, et la bontà del
suo Regno, di questo, sebene in cer-
tuna occasione; perche è gran cosa
à dire, che in un tempo era uno, si fo-
ress più di 15. ^mCaulli con la lanua
sù la corua, et più di 100. ^mPedoni
armati, tutti Francesi, in diverse
parti di esso Regno; li Francesi no
erano mano di 20. ^mCaulli, oltre la
circa inutile, et 30. ^mFanti, et il
questi, come quelli mangiauano
à

a demeritione, che denotava la bon-
 ta del Tace, forse certo, che se fossero
 uniti miriano bastanti a mettere in
 terrore tutto il Mondo, ma così divisi
 sono più atti a far danno alla Francia,
 che porre spavento ad altri.
 Fra quelle Nobiltà, et fra quei N. no
 ni è alcuno, a dir il vero, che meriti-
 ti non di eccellenti Capitano, a qua-
 le si potrebbe mettere un Esercito nel-
 le mani, et sperare buon frutto, ben
 ni uno molti, che si perumono as-
 mi, se vogliono cedere l'un l'altro,
 et questo consentioni non rinuocati
 a grandissimo pregiudizio di quella

Corona
Non vi è nuno alcuno, che nel governo
habbi maggior autorità, et che più
de gli altri possida la gratia di Sua
M^{te} Christianissima, non havendo
ella forte per la giovanezza appli-
cato il suo animo più a questo, che a
quello. Ben domina il Card. di Lore-
no, ma questo è per accidenti, anzi
per necessità, che mentre la Reina
non ha havuto bisogno di lui non
si è curata, che egli se ne vada lonta-
no dalla Corte, ma soprappes sua
M^{te} da questa guerra, nella quale
difficilmente si poteva discernere l'
aiu

aiuto dal nemico, hebbe considerazio-
 ne, che rinunciò hauendo più causa
 di seruire fedelmente, et con amore, che
 la Casa di Ghisa, tra mandori del suo
 intrinse dopo il Re, che di nessuno
 altro. Corobbe anco sua M.^{te} che più
 si era atto a trouar modo di cauar
 danari più del Card.^{le} di Lorena, nè
 più di lui alcuno haueua credito
 con la Città di Parigi, la quale sen-
 za dubbio può esser chiamata il
 refugio, et l'herario di quella Cro-
 na ne' maggiori bisogni. Per questa
 causa si inordinò, et pose sti la som-
 ma de negotij nelle mani. È ben uero,

che questo suo Dominio non è senza cò-
trato, perche sua sig.^a *Ima* è invidia-
ta, et odiata da nobri, li quali la
giudicano imperiosa, et troppo data
al comodo particolare. Si è tra l'al-
tre la Casa di Monorani, che tiene in-
mortale inimicitia seco, alla qual
Casa, oltre, che è grande da se, et che
abbraccia molto, s'auvicano anco tut-
ti quelli, che si chiamano offesi, o mal
sodisfatti da lei, nè si ritrova in
tutto quello Regno un solo (parlan-
do di quelli, che sono di qualche
consideratione, et potriano intrave-
nir nell'impoy) che non sia appariva-

to

to anzi pieno di rabbia, o per se, o per
 altri. Vede non si può fallire a cre-
 dere, che habbino più nocuto al Re
 di Francia l'inimicitie de suoi Prin-
 cipali, che l'arme delli Gonnotti; per-
 che non hauevano essi potuto fare
 quello, che han fatto, se la discordia
 di questi non gli hauesse aiutati,
 et fomentati. Di qua si conuenne l'
 errore nel quale incorrono quasi
 ordinariamente tutti li Re di fran-
 cia, ed darsi in preda a qualche par-
 ticulare, non si notando mai di ac-
 cumular in esso dignità, cariche, e
 ricchezze, trascurando anco à se stesso

li Nepoti, et a quanti dipendono da
lui, onde spesso l'inizzano tanto, che
vorrebbero poi abbasarlo, et non po-
sono, anzi conuencono o temere di lui.
Pure con tutte queste passioni, che
muiano una parte, et l'altra con-
danno certo uniuersale, s'ha da de-
siderare, che il Card. di Lorena conti-
nui nel Guasceno, perche sua signoria
Re^{ma} tanto interuenuta in questa cau-
sa degli Ygonotti, che per la salute
della sua vita, sapendo, che essi Ygo-
notti necessaria cosa desiderano mag-
giormenti, che la sua morte, per con-
seruatione anco della sua Casa, sapé-
do

do, che il principal intento loro è di
 abbassarla, deue S. Sig. impiegare
 ogni suo spirito per estirpare, et co-
 sì l'interesse suo può risultare in
 beneficio di quel Regno, anzi di tut-
 to il Christianesimo.

Loche ha cominciato à trattare de par-
 tiolari, sarà bene, che io mi espe-
 dica de Principi di sangue, et final-
 mente di loro M^{te} ^{me} ~~Princ~~. Il san-
 gue Regio è nostro reuerito in Fran-
 cia, et parso di quei Principi non
 per essi, ma secondo, che sono più pro-
 pinqui alla Corona.

Il primo viene ad essere il Principe di

Nauarria, che è di 16 anni, girane, pieno
no di spirito, e addestanto dalla Madre,
cosi firmamenti in questa nuova Re-
ligione, che a giudicio commune proci-
enore (se Domenedio non provvede) un
flagello de suoi tempi.

Dopo lui succedrebbe il Card. di Borbone
mo farba, ma è Pietr' sacato; questo
è Panice pieno di bontà, che non sa-
rebbe ne anco intorbidar l'acqua, se
ben volente.

Dietro seguono i figliuoli, che furono
del Principe di Gode, et il maggiore
può hauere 15. anni, et saranno tra-
ti refugij de malcontenti.

Lalt.

L'altro è il Duca di Montpennier, il qua-
 le è venuto più atto à governare con
 Monasterio de frati, che à comanda-
 re ad un esercito. Ha un figliuolo,
 che si chiama il Principe Delfino, il
 quale sin qui non s'è non degenerare
 molto dal Padre.

Vengo hora da loro M^{ta} et comincio
 dalla Regina, come dalla radice, è
 Sua M^{ta} entrata in 51. anno delli
 12. d'Aprile in già, nè questi an-
 ni, sebene sono molti, in Francia non
 acquistò in lei nebbiosità, et debbo-
 lezza alcuna; perchè è di gagliar-
 da, et forte complexion, et tanto, che

si caminar non vi è persona della Croce,
che non possa tenerli dietro; il grande
esercizio gli causa appetito, mangia
per sua M.^a anni, et d'ogni cosa in-
differentemente, dalche concludono
i Medici, che per questa causa ella
si amala spesso di malattie fastidio-
se, che la conducono sino alla morte;
ritiene quella Reina dell'humore
de' suoi maggiori, però desidera la-
sare memoria dopo di se, di fabrica-
re librerie, donanza d'anticipie,
ha tutto ha dato principio, et tutto
gli è conuenuto lassare da parte, et
attendere ad altro, si denota Prin-
cip.

cipessa humana corrose, piaveute,
 con ogni uno, anzi fa professione di
 non lassare partire aliuno da se se
 non conotudo, et lo fa almeno di
 suote, delle quali n'è liberalissima.
 Nell'negroij è amida con veu-
 pore, et meraviglia di ogni uno,
 perche non si fa, nè si tratta con,
 per suote, che sia senza il suo
 intervento, nè mangia, nè bene, nè
 apena dorme, che non habbia al-
 cun, che li compari l'orechie, corre
 qua, et la retti emercitij, facendo
 quello, che fare doviano gli has-
 mini senza alcun risparmio della

vita sua. Né con tutto questo è amara
in quel Regno da alcuno; et se
è, è da pochi, gli Honorati dicono, che
la ritrattono con belle parole, et
finto auoglienze, poi dall'altro can-
to s'introduca col Re Catholico, et ma-
chinava la destruction loro. Catholi-
ci all'incontro dicono, che se ella no
gli haueue fustriti, et aggranditi, no
haueuano potuto fare quello, che
hanno fatto. Di più egli è un tempo
alorso in Francia, che ogni uno si po-
sune tutto quello, che s'imagina,
domanda arditamente, et essendo
gli negato, grida, et uiceua la colpa
1074.

sopra la Reina, parendo loro, che per
 aver una francese, quantunque
 una donasse tutto, non per questo la-
 rebbe cosa alcuna del suo. A lei sono sta-
 ti anche senza attribuirle le restituzio-
 ni fatte in pace, o in guerra, che non
 sono piaciute, come che ella governas-
 se da se assolutamente, senza il padre,
 o consiglio d'altri. Io non dissi, che
 la Reina sia una sibilla, et che no
 possa fallare, ne che sua M.^{te} non
 veda troppo qualche cosa di se stessa;
 mi disse bene, che io non so qual Prin-
 cipe piu nuco, et piu pieno di esperie-
 nza, non havere perso la corona, ne de-

dov'una guerra alle spalle, nella
quale difficilmente potrei discernere
se l'amico del nemico, et volendo
procedere, forse credero prevalersi
dell'opera, et consiglio di quelli, che
li stanno intorno, et questi conosciuti
tutti intrinseci, et purti poco fedeli.
Loro à dire, che non so qual Principe
più prudente non si fosse mantenuto
tanti coronarij, non che una Donna
frastivea, et senza confidenti, quare
tata, che mai vendeva una rivolta
sola. Et quanto à ne l'erb. Principe,
mi son macchiato, che essa non
si sia data, et confusa totalmente in
pud.

122.
piedi ad una delle parti, che mi si
vanta la volta vicina di quel Re-
gio; perchè ha em pure conservata
quella già Nuova Regina, che si
vede hora à quella Corte; e però
l'ho piuttosto compassionata, che in-
vidiata, l'ho detto à lei stessa in
fasi proposte, ponendomi sua
M^{ta} & difficile à quelle quali ella si
trovava: me lo confimo, et più vol-
te dopo me l'ha ricordato, si bene,
che è stata veduta nel suo Chinotto
à piú volte più di una volta, poi fatta
forza à se stessa arringarsi gli oc-
chi, con allegria faccia si lasciava ve-

dece ne i luoghi publici, auoche quel-
li, che dalla dispositione del monar-
co, fruano giudicio, come panna-
nole cose, non si smocchino; Si re-
pistiana li negotij, et non potendo
fare à modo suo, si commoda par-
ti alla volontà di questo, precedi
quello, et di quell'altro, et così face-
ua di questi imparati, che poco honor
suo ha fatto ragionare da per tut-
to il Mondo.

Si sempre cosa difficile dirorice
sopra l'azioni de Principi, perche
malamente si possono sapere i dis-
petti, et i disegni loro, et difficilis-

sind

vno sopra tutto il ragione in que-
 sti tempi del Governo di Francia, non
 solo a quelli, che stanno lontani, ma
 ancora a quelli, che continuamente
 si reggono la Corte; perche infiniti
 sono li sospetti, et li sospetti di quel-
 la Maestà et pochissima l'obediencia, che
 gli è prestata da suoi sudditi, l'am-
 bitione de grandi è caminata tan-
 to inanzi, che ogni uno vorrebbe co-
 mandare, et non essere commanda-
 to; di qui nascono le emulationi gli
 odij mine, et contrainie, che riguar-
 dano non solo il tempo presente, ma
 ancora considerata la natura del

Di molti anni per l'auuenire, attal
che ben spesso si diuene a certe in-
curioni necessarie, senza potre di che
uenderne ragione. Ne ripeti anco:
gliare il Governio di quel Regno a co-
muniu proportionata, che a brauo giu-
ta, o altro membro, che fosse infesta-
to, che quando il Medico per hauer
scoperto un tumor, crede, che sia rim-
to, pure all'hora si uisopone nuoue
apertione, che danno fuori in diuer-
si altri luoghi, et così appunto è quel
Regno.

Ma per tornare alla Reina, ha sc-
pato sua M.^{ta} con bene uaramen-

ciare

cione, che hà ch'è tutti quei cer-
 nelli fantei, nè si tratta più, che
 ella si ritiri, et attenda a vivere,
 anzi non vi è persona, sia pure
 di qual sorta voglia, che non la tema,
 et habbia di grazia se ne vada. Et se
 cessano gli umori, si che ella non
 haueve così bisogno dell'opera di
 certi, come li prometto alla Ser.^{ta}
 Ma, et alle H. V. Ca.^{me} che ella po-
 trà così disporre di quel Regno,
 come ella ne fosse Padrona natu-
 rale, et durerà uno così a mis giudici-
 o, qualche anno, perchè la natura
 del Re lo ricerca, Et essendo già co-

da ogni uno fa che
nasciato, si nomina il Re, che non
si può fare di nuovo, ma gli occhi di
ciascuno sono volti nella Reina, co-
me quella, che col sì, et col no può
fare contento, et discontento le per-
sone.

Il Re ha tanto più di 19 anni, quan-
to è dalli il del Mare di Giugno in
quà, et è Sua M.^a anni grande
di statura, ma di deboli fondamen-
ti, perche ha le gambe sottili, che
non corrispondono di un pezzo all'
altezza sua; nel camminare uà un
poco curua, et dalla palidezza del-
la faccia, non dimostra gagliarda

comp.

complessione, pure con tutto ciò tra-
 voglia uolontieri, et nelli exercitij
 del corpo più viene a Cavallo, che a
 piedi, si diletta grandemente della
 caccia, et maxime di quella del
 Cans, alla quale, come precipitò uné-
 re. Non è sua M^{te} molto inclina-
 ta a negrotij, pure è paziente in as-
 coltare, et stare presente le tre, et
 quattro hore continue alle conul-
 te, che si fanno; poi quanto alle reso-
 lutioni, si riporta tutto alla Madre,
 la quale ha in così gran rispetto, et
 riverenza, che bene si può afferma-
 re, che niuno figliuolo fu mai di più

obedienti di lui, né madre in questo più
avventurata di lei. Egli è vero, che l'can-
to ripeto, che porta alla madre, qual più
anik' essere battezzato per timore, gli ce-
na un poco la riputazione, et all' in-
contro l'auere alla Sc^{ma}. Reind.
Nel resto è principe cortese, humano pi-
euole con tutti, et sarà à mio giudicio
facilissimo ad essere persuaso.

Mons. Il Duca di Angiù hà un anno ma-
co del Dè, et quel più dalli 26. di Giugno,
sino alli 19. di Settembre: è Sua Altes-
za qualche cosa più alta di S. M^{ta} nè
fugge anco essa l'opinione delle gambe,
il colore è migliore, et la faccia molto
più

più grata; voleva S. A. patire d'una fiocla
 in un occhio lo misero a bever acqua,
 alla quale è tanto ammetata, che quì-
 tangeva un quacita dalla fiocla, non
 alquanti anni, non può più sentire
 il uino: si dileta questo di una cas-
 cia più domestica; son uolentieri fra
 le Dame, et dove può dar di mano,
 mol del buono a disouarcelo; si con-
 piace S. A. nel comodo, et guarda la
 tanta autorità, che hà, la quale
 se non fosse conosciuta di bonissima
 intentione, che è molto unita col Re,
 da noi in questi tempi sarebbe giu-
 dicata troppo grande, dicono, che fac-

ci brissima vincita nell'animo, perche
tollea con patientia li disinggi, non
si spaventa ne i pericoli, et pronta-
mente accetta i consigli di quelli che
li sono appresso, onde si ha da credere,
che col tempo habbia a fare anco il
giudicio, il quale s'acquista con l'ex-
perienza: nel primo aspetto da non si,
che indizio di alterezza, ~~per~~ alla par-
tita è ritrovato humano, et cortese
con ciascuno, cosa, che lo fa amare,
et rispettare grandemente da tutti.
Questo rispetto poi cresce maggiormente,
vedendosi, che la Serb.^{ma} Reina, come
è il costume di tutti le madri, i più
nel.

inclinata a questo figliuolo, che non
 è fiero e gliatori ponendogli tutti in-
 sieme.

Il terzo figliuolo Duca di Hannover
 quel del 55. a 17. di Maggio attuale
 viene ad essere in 15. anni, di nome
 in questa tenera età spirito grande,
 et di di se mediocre speranza.

Madama Mariberta è Principessa
 di si race et degne qualità, che al
 vicario benissimo si trovarà accompa-
 gnata col Re di Portogallo, a cui è
 designata per moglie.

Fin qui ho parlato del Re di Fran-
 cia in se semplicemente, et quanto

alle qualità naturali, et quanto
alla disposizione de gli humori, hora
lo considero in rispetto con altri, uivè
rispetto a quei Principi, con li quali
quel De ha qualche corrispondenza,
in che per essere corrispondente Sua Ma.
è lontana da negozi, che poco fonda-
mento potrei fare sopra la volontà
sua è necessario toccar l'humore in
universale, et restringermi propriu, et
marco a quelli, che governano, cioè
lo, che ricavarà il bisogno.

Il Papa può dire in questi rumori a
mio giudizio, d'hauer più tosto gua-
dagnato, che perduto; perche tanta

era

cea la licenza del uiuere, secondo, che
 h'è intiro, prima, che quel Regno si di-
 uiderse in due parti, e tanto poca
 la deuotione, che haueuano in Roma,
 et in quei, che ui habitauano, che
 il Papa era più confiderato, come
 Principe grande in Italia; che come
 Capo della Chiesa, et Pastore uniuers-
 ale; ma scoperti, che si fecero gli
 Ugonotti, cominciarono i Catholici à
 riuocare il suo nome, et uennero
 per uero Vicario di Christo, confirmà-
 doli tanto più in opinione di douerlo
 tener per tale, quanto più lo senti-
 uano sprezzare, et negare da essi

Ignorati; onde la negazione di questi era
una approvazione a quelli altri, quelli
anzi, che non si pigliavano molto pen-
siero di Religione, et non sono pochi, ma
fanno professione di esser buoni ser^{vi} del
Re per mostrarsi contrarij ad Ignorati,
più del solito si mirano ad honorarlo.
È ben vero, che à giouato grandemente
à riduere il nome del Papa in reputa-
zione la vita, et in particolare il pro-
cedere di questo Pontefice; perche quei
Popoli si sono oltra modo compiaciuti
delle tante riforme, che sentiuano far-
si nella Città di Roma. Ammirano
poi, come cosa non più usata già molto

ann.

anni la modestia, che ha usato in be-
 neficar i suoi parenti, nè habbia uscu-
 to fuchi Conti, Marcken, ni Duchè, nè
 teneveli in una devoçità convenien-
 te allo stato loro. E prometto a Sua
 Ser^{ta} che solo quell'azione è stata bas-
 tante a farlo giudicare un Santo dalla
 tutti quei Popoli; le quali ancora
 ti, che non sia dominato da pessimi
 sacerdotari, o vedono, che le suoi fini si
 guardano solo al beneficio univocità
 le, et non all'interesse de pochi; nè ad
 altera vedono i suoi pensieri, che à
 svadicare l'heresia, che vanno attor-
 no à levar gli abbati della Chiesa,

et à diree li Letti ad una semplice,
et laudabile maniera di vita, che pure
gli Signori stessi non trovano in che
bramarlo. Et dicono, che Sua San^{ta}
ha buona conoscenza, ma poca scien-
tia. Santa forza ha l'incognita del-
la vita, che da suoi nemici medesi-
mi merita di esser laudato. È venu-
to Sua Santità dal Re, Regina, et
altri Grandi della Corte per hanno da
bene, sincero, et non più dependenti da
questo, che da quell'altro Principe,
stamenti lo giudica un poco impet-
toso, et troppo severo. Et da qui cau-
no, che ella non sia molto pratica nel-
le

le cose di Stato, perche dicono, che si
 continuerebbero, che si procedesse con
 più decorosa, né si desse con del raso-
 to, come fa, tanto in pado al rigore,
 conferma quella N.^{ta} di essergli molto obli-
 gata, per la prontezza, che egli ha mos-
 trata in aiutarla de danari, et con-
 cedergli l'alienatione, et impegnatio-
 ne de beni della Chiesa, et in raccom-
 mandarla ad altri Principi, et sebene
 qualche uolta è andata ueruita, si
 compiacendola d'ogni richiesta, non
 per questo è stata accusata; perche
 il Papa ha sempre detto. *Facite de bene-*
ed, che is non son per mancare, quí:

da bon d'oremi impegnare la mitra; ma,
che il mio danaro sia convertito in pos-
sio comodo, et spero malamente, que-
sto non lo voglio fare. Sperano quelle
genti, che Sua San^{ta} non sia mai per ab-
bandonare in simili bisogni; perche
la conoscono zelantissima della Reli-
gione, et mentre questo spediente du-
reranno, sarà essa sempre venerata, et
osservata da quella Corte.

Se si ha no da considerare il Papa,
come Principe Patrone d'un Dominio
Temporale, se la passano leggiermen-
te, perche non possono per hora pensare
alle cose d'Italia. Et credo passara

aned

uno un gran pezzo, prima, che li fra-
 con prendino l'armi in mano ad insti-
 za d'alcun Pontefice; perche resta lo-
 ro inganno nella menti, che à persuasio-
 ne di Paolo Quarto, suppono una hono-
 rata, et vantaggiosa tregua, et furono
 poi costretti ad accomodarsi con una dan-
 nosa, et poco honoruole pace per loro.

Dell'Imperio è fatto gran conto, ma più per
 rispetto dell'Allemagna, che per lui. He
 questo è senza causa, perche in effetto si
 vede, che quel Regno è talmente scariato,
 et fatto forte dalla natura con due ordi-
 ni de Monti, Alpi, et Pirenei; et due Mari,
 Oceano, et Mediterraneo; che non può du-

bitare d'ambato in proprio, che sia d'importan-
tanza, fuori, che dalla parte, che guar-
da verso Germania. Et insouina enca
specie uero una Natione numerosa,
et potente, che può hauere qualche che-
gno, ritenendo, come la fa, Metz, et
Verdun Terre Franche dell' Imperio, re-
za hauer nessuna preuisione sopra
di esse. Certe anco la mala solici-
tatione, perche quella Ma. per ha-
uer il Dominio, dice tenerli so-
lo la protezione dell' Imperio. Et
pare a quei Principi, che resterebbe
troppo offesa la dignità di Germania,
se consentissero, che l' Imperio haues-
se

se in un certo modo bisogno di
 Provvidere. Ove di ciò ha veduto
 quel Re, che li suoi Rebelli si sono
 sempre fatti forti con gli aiuti di
 quella Natione, onde per l'uno, et per
 l'altro di questi rispetti, conosce che
 l'amicizia dell'Imperatore può es-
 serti di grandissimo giovamento. Pe-
 rò ha cercato di confermarla con pa-
 rentado, et prendere una sua fig^{lia}
 per moglie, perche gli pareva di dover
 havece si può dire in dote un libro,
 et pacifico possesso delle sudette Terre
 per un gran pezzo, et come i possessi
 s'innestano, si convertono in ca-

giorni, et cercano le contentioni, spe-
rando anco, che la Cracca M.^{ta} haues-
soto per Genes operarsi caldamente,
auioche di Germania non uniuero ge-
ti in fauore de suoi Rebelli. Ines-
to matrimonio si uede pure si fece
nella seconda figliuola, che così se
fate in ordine, et uaine ultimamente
il Re di Spagna, et quando non segui-
ce, oltre, che sua M.^{ta} cadrebbe di
questi speranze, uaria anco in-
trigata senza sapere dove uolgersi
per prender moglie, di che si dotereb-
be non poco della M.^{ta} Catholica, et di
già cominciavano a mormorare alla
Corte

Corto, che questa resolutione tardas-
 set tanto; interpretandola, che quella
 M^{ta} designasse nevenitar il Re a pe-
 dere la vedova di Portogallo sua
 sorella, et così dargli più presto ma-
 dre, che moglie: cosa, che a giudizio co-
 mune non sarebbe mai successa, che ol-
 tre la disparità dell'età, viene cre-
 duto, che l'intentione della Reina
 sia d'havere una figlia, che si con-
 tinui di vivere per adesso, come si
 vuol dire colà tutta nel sauo.
 Del Re Catholico è fatto grande stima
 universalmente da tutti, perche gli
 Honorati tirano, et gli Catholici con-

Joans molto nella sua amicitia. Più
di tutti lo stima, et ha in debito, la
scr^{ma} Regina, che vorrebbe piutto-
sto essere in buona opinione di quel-
la M^{ca} che di tutti gli altri Principi
Christiani insieme. Perio tutte volte,
che quel Re ha mostrato di restare
mal satisfatto di lei, di biasimare il
gouerno, et incolpala di alcuna
cosa, sentina esso infinito dispiac-
ere, et querela, che per modo di dire
arrabbiata di seipso, perche è di
natura la Regina, che gli pare di ri-
ceuere grande ingiuria, s'ogni uno
non mostra di credere, che non si
fatti.

possa far meglio di quello, che lei ha
 fatto, et si nel governo di quel Re-
 gno. Di qua hanno preso occasione
 più volte gli Inimici coperti, et pale-
 si d'invitarla contra quel Re, af-
 fatrando ora d'odi ad intendere, che
 era sprezzata da lui; nè dovea
 essa per dignità della Corona, et ma-
 giore simili ingiurie. Hor sono man-
 cati anni de' Catholici, desidero si
 di core nuove, che quando la Guardia
 cominciò à tumultuare, diuagli,
 Madama è cosa di Principe prudente
 riprendere l'occasione quando la for-
 tuna la presenta: noi potti acqui-

come la Francia membro naturale
della Francia, senza che si guardo
per una goccia di sangue, barba-
ri, che vi la mate' intendere di aster
promettere, che quei Popoli vivino
secondo le proprie convenienze, come
l'haverli concessi alli vostri mede-
simi sudditi: nè dovete recare per
haver la figliuola Regina di Spagna,
perche quel Re bisogno de figliuoli,
sara costretto honorarla, et avveze-
zarla al suo dispetto. Quando an-
che il Principe d'Oranges venne in
Francia, le dicevano: comprendete ma-
tama qual sia l'animo delli Spag.^{li}

il

il Duca d'Alva ne ha cavata que-
 sta Regna dove, poi si e fermato al-
 li confini, contra le promesse fatte, no
 ricuando di caviarlo in Menagna,
 ne questo procedi da altro, se non
 che ha piacere che il nostro Regno sia
 consumato, et quanto con speranza,
 che fatto debile divenga a suo cibo,
 et preda delli Spagnuoli.

Infine si scuopre generalmente in
 tutti li Francesi cattivissimo animo
 contra li Spagnuoli. Et se li Catholi-
 ci hanno hora caro la loro amicitia,
 e amicitia, che riguarda solo l'utili-
 ta, che ne ricuono, et non s'habbia for-

damento di buona disposizione. Da
che preceda questo sono varie le opi-
nioni; chi ne incolpa la natura,
per essere le complexionì veramente
contrarie, et diverse. Altri auos-
candosi più al verisimile, attribui-
scono la causa à gli odij, et sdegni
contratti per l'offese passate, et dalla
concorrenza di maggioranza, che
è stata da un tempo in qua fra
queste due Nationi, si prova an-
co dire à mio giudizio, che il fran-
cese ha gran neccessitato deside-
rar la guerra con la Francia spa-
gnuola, perche fra la Nobiltà di fra-
cia

cia, quale, come si è detto, è numero-
 vivina, infiniti sono i Cabetti, che
 così chiamano li secondogeniti, li
 quali non possono sperare di arri-
 chire, et venir grandi, che per via
 dell'armi, o della Chiesa, perchè tut-
 ti non possono, nè tutti vogliono
 esercitar l'armi; il che non si può,
 se non si fa guerra. Et havendoli
 a far guerra, dove hanno a volger
 si, verso Alemagna? no, che è un
 uso troppo duro da vedere. Verso
 Inghilterra? meno, che ni è forse
 troppo larga; et nelle cose di Mare
 Inghilterra pugnano, et sono superio-

et Italiani

et Andare contra il Turco? è ganato
quell'ardore di Religione, che li spinge
all'acquisto di Terra santa. Restano
dunque solo li spagnuoli, et se gli appa-
renta la vanità della guerra, no-
gliano anco tutti li huomini, coprire
tutte le loro azioni con qualche appa-
renza di ragione, et per le pretensioni,
che ha la Corona di Francia, sopra la su-
periorità della guerra, stato di
Milano, et Regno di Napoli, pare
a loro di poter giustamente mo-
uer l'armi contra spagnuoli. Questa
mala volontà la mostrano anco con
gli effetti, tutti velle che loro si af-
fetti.

finire buona occasione di farlo.
 Hanno cominciato a molestare il
 viaggio dell'India, ne possono patire,
 che Papa Alessandro 6. dividesse
 quella Navigatione tra spagnuoli,
 et Portoghesi in pregiudizio del cer-
 to. Prendono quante navi possono;
 et perche il fuoco non venga in ogni
 parte, offendano i Vascelli, et ammatt-
 tano tutti gli uomini, che vi ritro-
 vano, pure non lo possono fare
 così copertamente, che ben spesso nel-
 le Corti non se ne faccia grandissi-
 me querela: ma perche i Grandi partec-
 cipano de' botini, quasi tutte sono cer-

mandati con semplici parole. Et se il
Re Catholico non fusse di natura pa-
cifico, et che conoscesse il disordine, che
è in quel Regno, et che perciò non ha da
incorporare, nè il Re, nè la Reina, per
a giudizio commune potria essere
potissima ragione di neutre quelle
due Corone alle mani insieme. Con tut-
to ciò si può esser più, che certo, che
mentre la Reina vivessi, o coman-
dassi, non si ha da veder guerra tra
quei due Re; perchè S. M.^a conosci, che
l'univertà di Spagna gli apporta ri-
putatione in particolare, per è di
natura, che vorrebbe godere in quei

ed

ti questo Dominio, et oltre di ciò van-
 ca de travagli passati, et poco fidan-
 dosi de i francesi, dubitarebbe, che
 il Re suo figliuolo fosse più atto à per-
 der del suo, che à guadagnare di quel
 d'altri. L'amicitia, et intelligenza
 tra quelle due Corone, siccome in ques-
 ti tempi à grandissimo beneficio di
 tutto il Christianesimo, ne può perquã-
 to si discorre, esser sospetta ad ali.
 Principe, l'ambitione uede, perche se
 staccano quieti, potrà il Re Catholi-
 co guardare, et tener in freno la fia-
 da, potrà all'Incontro il Re di
 Francia attendere a nettare il suo

Regni; ma se fossero discordi, difficil-
mente il Re Catholico impedirebbe
quei Popoli, quali sono infettissimi, se-
tere hora per timore, et conxorrenza
uno dall'altro vogliono esser cruti-
vanti, impedirebbe dico, che con la
spalla di Francia, et favori di Ger-
mania non tumultuassero. Dall'
altro canto il Re di Francia seria
necessitato revocare degli Ignoranti,
dar loro l'armi in mano, et con pre-
parar loro il modo di porre magg.
quel Regno sottoposto, et il Chris-
tiansimo in non poco bisbiglio. Non
quasi esser sospetta l'amicizia di quel-
le

le due M^{ta} perche il Re Catholico
 non è di natura di far corso ad
 alius, et il Re di Francia tanto
 è intrigato nelle cose proprie. At-
 talche si può dir in poche parole, che
 l'amicizia tra li due Re gioua à
 molti, et non nuoca à persona.
 Il Re di Portogallo si dara per mo-
 glie, secondo la richiesta del Re di
 Spagna, Madama Marchesita, et co-
 si sarà maggiormente stabilita
 l'amicizia con quella Corona, la qua-
 le ha desiderato sempre questo paré-
 tado, sebene non ardisca di mostrars-
 si per rispetto del Re Filippo suo Dio

et della Madre, che diceua haveru
promesso con l'Imperatore. Ma il suo
Ambas.^{re} bene spesso mi diceua, che il
suo Re non haueua più bisogno di
apparentarsi con la Casa d'Austria,
essendosi tanti uolte dato, et col-
to donne dall'una et l'altra parte,
ma ben gli metteua conto far guerra
nuoua amicitia, o parentela per
dixersi rispetti, et quantunque es-
so non li diceua, si ha da crederse,
che uolere infrinre, che il suo Re
restarebbe libero di qualche sospetto,
et opera, hauendo li Francesi comin-
ciato molestare il viaggio dell'Indie,
come

come si vede, che fece ultimamente
il figliuolo di Monluch, quando fu
morto alla Nedera.

Però la Reina d'Inghilterra non pot-
sono quelle M^{te} haver fauore abso-
luta, perche oltre l'odio, che è fra quel-
le due Nationi, come neutrale, et
fa, che gl'Inghelisi i Consigli sono chia-
mati da Francesi, nostri antichi
nemici. Si è anco veduto, che quella
Reina, o per orgoglio, che hebbe per la
vittoria di Caler, o per altro, ha sem-
pre auversato li Ribelli di Fran-
cia, et aiutato, rebene cooperamento
il Principe di Condè Sciattiglione, et

l'Armiaglio più di una volta. Di
questo cattivo animo può se ne cum-
ria Sua. M^{te} Christianissima, quan-
do il suo Regno fùe quieto, perche
possedendo più gli Inglesi nella cos-
ta di Francia, Porto, o luogo alcuno di
di fuori, non possono far cosa alcuna co-
tra quel Regno, se non sono chiamati,
et ricevuti da proprii Francesi. Ne pa-
ra strano questo, havendo essi acquista-
to, et goduto quel Regno per molti an-
ni; perche ne anes all'hora lo pote-
ro fare, senon con il favore, et aiuto
del Duca di Borgogna in quei Pien-
ti^a tempi potentissimo entrarono in
qual

qualche pensiero quella M.^{ta} ^{me}Christ.
 quando si diceva, che servirebbe matri-
 monio, anzi, che forse come concluso tra
 lei, et l'Arciduca Carlo, esperimentando
 le mandarono a proporre per Marito
 Mons. il Duca di Angiù, con tutte quel-
 le condizioni di Caler, che ella stessa
 avesse saputo domandare, ma però
 non furono ascoltati, et piuttosto con-
 tentirebbono gli Spagnoli, che la loro Rei-
 na pigliasse ogni altro, sia di che
 stato, e condizione esser si voglia, che
 un francese per Marito. Il Matrimo-
 nio ripudietto dispiacette, perché ha-
 verrebbe avuto sua M.^{ta} a fronte due

Grilli, et un Cigno Germano, che più
non conuenuto per loro fratello
con tre preuentioni giurisdicte, l'Impe-
re di Metz, Ludo, et Pertan. Leone dell
Imperio. Il Re Catholico della Ber-
tagna, et l'Arciduca Carlo di Cales.
Et siccome sono congiunti di sangue,
et di uolontà in ogni altra cosa,
con racione sono conuerti a do-
mandare in un istesso tempo ci-
cuno ciò, che pretendono. Hane-
rebbe Sua M.^a hauuto, che fare a
guardarsi da tante parti, et risponde-
re ad un tratto a Prencipi tanto di-
tinti, ni hora è del tutto libera da
quest.

questo sospetto, perche si tiene per fermo, che quella Reina habbia poca voglia di maritarsi; et le pratiche uero scabbe venute solo per sodisfare a suoi Popoli, li quali di due cose li fueran in istanza, l'una era, che prendesse marito, l'altra, che dichiarasse il successore, in caso, che fosse morto senza figliuoli. Di qua alcuna ella non li uol compiacere, dubitando, che non gli fosse successo inanzi tempo. Dell'altra ne diede loro intenzione, et perche lo credettero, tenne uia per un pezzo la partita con l'Arciduca. Loro cosa era:

na, che questa Reina, et come Don-
na, et come Reina, non desidera masi
tanti per hauere figliuoli, che succedo-
no alla Corona di castil Regno, et da
perone grandi, molte pratiche della
Corte d'Inghilterra è creduto, che
ella non si conisca atta a far figli.
Che prova ni ella se n'abbia fatti.
Io non lo so: Sarà forse peró giudicio
de' Medici. Et prima di questo spedire,
non uoglio col marito partecipare
il Dominio con alcuno, di che
li suoi Popoli ne sentono dispiacere
infinito, perche anticamente, che alla
sua morte la Corona si ha da diuide-

re

ce con l'anni, facendovi a quei, che so-
no per natura piu propinqui diverse
opporzioni, che li fanno inhabili per
succedere.

Helte Henrico Padre della Presente Lei-
na due sorelle, et la prima di esse fu
maritata al Duca di Soffolek, al qua-
le partori due figliuole, et la prima
di esse chiamata Francessa, dalla
quale usano discendenti, marita-
ta al Marchese di Broet, fire tre fi-
gliuole, Giouanna Catharina, et Maria,
Giouanna fu decapitata al tempo del-
la Reina Maria, per essere intitolata
ta Reina d'Inghilterra, Catharina

si marito da se nascoramente nel Con-
to di Norfote conora gli ordini di quel
Regno, et per altri suoi si conata pi-
gine, finche noni, che fu l'anno pas-
sato, hauendo lassato due figliuoli
maschi, et una femina Maria, che
è gobba, et uice; che innamorata
di uno carciere se lo prese per mari-
to pur nascoramente, et non ha
figliuoli.

Alla Reina di Scotia opponono, che
per essere nata essa fuor del Regno,
non può hereditare cosa alcuna, che
con dispongono le leggi di esso
Regno.

All.

Alli figliuoli di Caterina, et del Con-
te Heiplo dicono, che sono barardi,
ne hanno fatto il matrimonio fatto
tra loro, come clandestino, contratto
contra gli ordini di quella Corona, li
quali proibiscono, che alcuno di un-
que Regio si mariti senza saputa
del Re, et Regina, che regni.

Hora alcuni questi, che sono più propin-
qui per natura alla Corona, si vede,
che ha da udire in chi sopra ne gli ou-
guiscarsi delle ragioni con l'anni,
et paragono, sicome ni è stato da-
to da persona grande di quel Re-
gno, che qualche uno ce n'ha di

hanere il favore de' Cattolici, facendo
si di essi Capo, et alla morte di questa
Reina si habbia à addere quel Regno
non solo à rimulterare per conto
del Dominio, ma ancora per causa
di Religione.

Della Reina di Scotia è havuto adde-
so compassione, et quando ella era
in stato forte perche la ^{madre} Reina
l'havua in qualche degnità, parendo-
doli essere stata poco somata da
lei, subito morto Re Henrico, si for-
se perche la natura de' Francesi è di-
menticare il guasto e beneficij ricevu-
ti, si forse pur per esser ella sottò-

notte.

pora ad una frotta inestabile, et
 diversa, basta, che di lei ne sia tenuto
 pochissimo conto, et neiamente, che di
 esaminata la sua vita, la quale non ar-
 riva ancora alli 23. anni, la vedea dal
 principio del suo nascimento, sino al
 presente si piena di notabili accide-
 ti, che la grandezza loro induce me-
 raviglia, et la rarità dilettaione,
 à chi gli ascolta: mi perche sono co-
 servate à suoi tempi la passio, et
 mi basta dire, che mentre essa heb-
 be il timore di Dio innanzi gli oc-
 chi, et cura all'honor suo, si manse-
 ne, et regno con grandissimo scuo-

22
ce di ogni uno. Et piaceua cosa troppo
manuigliosa, che una giouanetta
allenuata nelle delitie, non solita à
gouernare senza il Consiglio di per-
sona confidenti, potesse venire à
tutti quei Principali, che gli erano in-
torno, nè altro cercauano, che discor-
rere dalla Religione Catholica; pu-
te essa gouernandoci con giudicio,
vedendo, che erano diuisi fra lo-
ro, contraua prima con una delle
parti quello, che desideraua, et non
le uedendo s'auocaua all'altra,
la quale per fare rispetto à suoi con-
trarij. s'univa con lui, et li conce-
deu.

bene quanto, che li domandano
 l'occasione era, che il figlio lo fu-
 se battezzato alla Catholica, et vi si
 conosce il Rancore del Papa, che non
 manda' per altrimenti: et con ogni
 giorno avanzava qualche cosa in
 fuor della Religione nostra, di
 che riprovava infinita lode presso
 ciascuno, et sopra tutto lo difatto
 si dimostrava il Pontefice, il qua-
 le le veniva spesso, manin andola
 a continuance, promettendole ogni
 sorta di aiuto, et di già li avevano
 cominciato a mandar danari, ma
 questo fece alla conoscere al Papa,

et ab ogni altro, che il governar stati
non è mericio da Donna; perche da
tari in preda al sedeno, et all'appe-
tito, s'indusse, secondo, che dicono, à
consentire la morte del marito et à
maritarsi in uno, che hancua altra
moglie, facendo le nozze alla cal-
vinista, vedere nostro di essere for-
zata, et di fare contra sua voglia,
ma poco se ne potè callegrare; perche
quasi subito, et in un punto solo si
giovata di vedere il figliuolo del Ma-
rito della Corona, della libertà, et
per più di un anno, che sotto pigio-
ne, hebbe di gratia di porre una
vert.

uentruca di panno grosso verde, che
 è chiamato firo, et mangiare quel
 peso, che le dauano. In uero io che
 fece la Quaresima tutta ad anguil-
 le salate, che altro Pesce non puote
 hauere, et per quel Regno abbonda
 di pesce, più che d'ogni altra cosa,
 anzi in alcuni luoghi di quell'Isola
 le uicine fanno il pesce spol-
 uerizzato. Et quantunque ella
 si habbia meritato tutto il male,
 che per me par è degna di compas-
 sione, perche ogni buono è atto a
 fallare, non che una Donna Gioiue
 delitiosa a quel modo. Et quando

anco non si uolere hauere alcun ri-
guardo alla sua persona, e ne uen-
da non uenire a piedi per quelli, che
dependono da lei, et per la Religio-
ne Catholica, la quale con la sua
prigionia si uia in quel Regno es-
tinto ogni giorno, perche il
Bastardo parimente reuocamento
nella vita, et nella uita tutti quel-
li, che pensano di esser uita sola, et
fu che il puerco Principe s'alleua, et
s'istruisce alla Calvinista; onde se
ella non uerrà in scato, si può dire,
che quel Regno, quanto alla Religio-
ne del tutto spedito, et perduto.

Si

Si ha uno da considerare, che ques-
 to è un Cattivo esempio, che i sudditi
 hanno ardore di metter le mani nel
 loro Principe, et vogliono impedir-
 si nel giudicio appartenente a Dio,
 dal quale sono posti, et non da parti-
 colari, et devria certo sua M.^{te} Chris-
 tianissima, libera, che fosse da ques-
 ti impedimenti, che hora la stringo-
 no, prender cura di quella sfortunata
 nava Reina, perche le suoi maggio-
 ri hanno pure ricevuto grandissimi
 mi servitij dalla cura stuarda in
 direzione gl'Inglesi, volti al dan-
 no del suo Regno. Et ben lo pote-

non face; poche quantunque la scorta
sia povera de danari, che quel Re
non ha d'entrata più di 70. in 80.
mili, e almeno uno d'humani, et
può in un tratto mettere insieme
25 in 30. persone, tutti obli-
gati simili à loro paese, et tutti hu-
mini robusti, fieri, et arditi, et cru-
delli, che facilmente, et con dilato
s'insanguinano le mani, se la per-
donano al proprio Re, quando ne
viene loro voglia. Adalche dicen-
to cinque Re, che sono stati in Sco-
tia sino à questa Reina (nella
successione, che non si troua in
alc.

alcun altro Dominio del Mondo;
 quelli di Francia sono rotamente
 (L) 53. sono morti di morte violen-
 ta, et leuati, alcuni pochi ammaz-
 zati in battaglia, tutti gli altri per
 ingiurie, et per le mani de loro pro-
 prij sudditi. Però non douemo ma-
 ravigliarci, che habbino poco ques-
 ta Reina prigione, anzi piuttosto
 marauigliarci, che non habbino fat-
 to morire.

Della quale, in conclusione si può
 dire, che se le cose di Francia prospe-
 reranno, anco essa potrà stare in
 speranza buona, peche li suoi fau-

tori fatti arminori dalli felici successi
si degli anni, con maggior ardore
cercando di abbattere li suoi Sta-
tuti, et essi procedono con più ri-
guardo, dubitando di non incamminar-
si contra il Re di Francia. La Rei-
na d'Inghilterra cammina anch'essa
con qualche più rispetto, che
non si fa hora, ma se allo incontro le
cose di Sua. M^{te} Cristianissima pot-
tessero qualche rimedio, hauerebbe em-
da dubitare, che la Reina subetta
soltanto dal timore di scoria,
et da qualche altro Principale d'
Inghilterra, che mal uolentieri la
ved.

vede uita, per le pretenzioni, che
 ella ha in quella Corona, e di più
 spinta dall'odio, che le forza, creden-
 do di essere stata trattata da bas-
 tarda da lei, quando prese l'armi,
 et si diede titolo di Regina d'Agphil-
 tina non delibrare di leuare la
 dagli occhi un giorno, con un rief-
 po uolutius. Et così la donna, fin ho-
 ra è stata un soggetto da Comedie,
 et da Tragedie, la sua uita finalmen-
 te terminasse in una semplice
 tragedia.

Et l'Inno tiene quella M.^a amicizia,
 et uost conseruata, et guardo

alle volte gli è stato detto, che quella
amicizia non gli dà dignità, chiamá-
lori, come fa *Christo* ^{ma} *rispondendo* la
S^{en}^{ta} Reina, che il Re suo figliuolo
non l'hauea giurata, né con-
tratta, ma tenuto gli da suoi pre-
centori, et gli metteua conto il conser-
uarla, non per far danno ad altri,
ma per maggior sicurezza delle
cose sue solamente. Quasi, che usi-
se inferire, che con essa senza fare
alcuna spesa, contrapesi le forze,
che ha il Re Catholico sopra il Mare,
non si trouando quella M^{te} al pre-
sente giudi. *F. Galere Amati.*

Dell.

Detti Svizzeri, ogni uno sì, che sono
 miei pensionarij; et certo può dire il
 M^{te} che ogni danaro sia benissimo im-
 pedito in loro, perchè ha da riconorre-
 retta vita, et la Corona senza alcun dub-
 bio da quella Nazione. Et io può dire
 haver compreso con l'esempio loro quan-
 ta forza habbia la disciplina militare
 in ogni sorte di persone, perchè quando
 le 6000 Svizzeri, che furono la sal-
 vezza di ogni cosa, giunsero a Aless,
 confessò di non haver mai più veduto
 la più brava canaglia gente di quella,
 nè dimoravano a sapere, nè potere por-
 tar l'armi in quella, come frustani, &

che adoperarla, ma potersi in batta-
glia, mi parvero altri huomini, et per-
trè uolte ti uiddi uolar faccia, get-
tar tutto ciò, che haueuano in mano,
ne manuuano fianchi a uolar per
l'aria, et corranandosi le piante die-
tro, correa a tutta corsa contro li
nemici, più che non è lunga quattro
uolte questa uola, che l'uno non metti-
ua il piede innanzi al compagno, con
tanta prontezza, et uolontà di cam-
battere, che non hebbero essi ardore
di attaccarla. Et così partorì Re, et
quanti, che erano uero fuggiti, et sal-
uarono dentro Parigi. Torro a dire, che
quell.

quella M^{te} ha da riconoscere la vita,
et la Corona da quella Natione, et tiene
verissimo impiegati tutti li danari, che
li spende, et spende in oratione.

Il Sig. Duca di Savoia è hauto in tas-
na consideratione. Nè sua Altezza mi-
ca farotto quello, che può per farvi
venire de' suoi serb^{te} di quella Corona,
ma con tutto questo ha da fare anxi,
perche non possino li Francesi darsi ad
intendere, che in così presto tempo, così
fulmente si sia ricordato di essere
stato tanti, et tanti anni fuori del
vostro Stato per causa loro, et giudicano,
che gli officij sia per il più con asti, et per

ridurre Sua Maestà a restituire gli Senarols,
Sanguignano, et la Valle della Perora vi-
tinate da lui, cosa, che a mio giudizio
sarà difficile, perche i Francesi conovono,
che il tenere un piede in Italia, viene a
non poca riputazione di quella Corona,
et se le due Terre furono restituite, ce-
rentava solo il Marchesato di Saluzzo,
che è troppo poco. L'anno passato fu
trattato di dare ricompensa in gra-
tia al Marchese di Finale, et prende-
re il suo feudo di qua di Monti, ma
venne la guerra, che disturbò tutto
il negotio. Al quale se fosse seguito, for-
se sarebbe indotto il Re a gratificare
il

di Dued, et Madonna di S. Augustiano,
 mi di Lincroto, et della Valle della
 Corra non penso, perche non sopra la
 strada, che viene dal Monastero,
 strada piu facile per le Francesi, che
 per via allora, per la quale caminando
 sempre sopra il loro. Cade anco in con-
 sideratione, che parca a quella Ma-
 conestria con indegnita della sua gra-
 dezza, si vendesse quelle Piazze, che
 prima, o ad uno ~~istesso~~ tempo il Re
 Catholico non fuere il medesimo in Ar-
 te, et Santa. Fuor di questo piu S. C.
 promettere della Corona di Francia;
 perche sebene non e giudicata in tut-

col suo francese, pure credono, che ve-
nendo l'occasione, se non vorrà esser
con Francia fatto uero delle cose
giurate si guarderà molto bene di
non gli esser contra.

La Signora di Genova è in poca grã
di quella Corona, et quando si uidi
la morte di Don Pietro Corso, ogni uno
ne dimostrò dispiacere, et rincere-
ua, che con la perdita di quell'ho-
mo, dovesse auer cessare li tumulti
della Corona.

Il Sig. Duca di Ferrara è tenuto come
membro di quella Corona, però non
aiute parlare di esso.

Il

Il Sig. Duca di Genova è amato per
 quanto è potuto comprendere dalla
 Ser.^{ma} Reina, et rebene sua M.^{ta} ride-
 gnò grandemente, come uicini, per
 causa dell'impresario fatto ultima-
 mente, pure tutto fu acquetato, per-
 che l'impresario seguì, et la colpa fu
 attribuita à Ministri, che furono pro-
 ditori. Ho giudicato, che oale sia
 l'animo di sua M.^{ta} verso di lui, per-
 che si serue di sua C.^{za} in diverse
 cose particolari, che dimostrò con-
 fidenza. Si ha anco da credere, che
 gli piaccia la sua grandezza, perché
 mentre quel Duca è somato, non può

Sua Altezza in un certo modo, essere ripu-
tata semplice Cardina. Vogliono al-
cuni, che ella pretendia sul Stato di
Firenze, come sorella del Duca Alex-
andro, ma sono cose, che vengono det-
te più per dignità di Sua Altezza che
perche sia tale l'invenzione sua, o
perche essa si habbia alcun penne-
ro. *A*

Questa ^{sta} *sta* è tenuta per vera, et fus-
sa amica di quella Corona, et crede-
no, che questa amicitia sia stata
così ben fondata, che difficilmente
possa patire alteratione alcuna.
S'immaginano li Francesi, che net-

113

in conto a questo Dominio lo usare
 unito, et congiunto con quella
 M^{te} Chiesia minima, et che per d^o
 Her^{ta} tratta dal popolo intres-
 se desideria la conservazione di
 quel Regno, si per procurarla, nè
 mai habbia i nauarile ne noi Fir-
 gni. Et per d^o tutti uolte, che a quel-
 la Corte era sparsa qualche voce
 di leghe, tra il Papa, l'Im^{pe} et il
 Re Catholico, et altri, anchora ra-
 petersi, che erano inuentati d'Es-
 p^{er}ta per mettere suspetto, non per ques-
 to lasciavano di discorrere sopra,
 et dicuano. Non si parla della

Signoria di Vinetia, perche non si
parla di questa Corona, come se non
si potesse far menzione dell'una
senza l'altro. A uno altro gran-
demente confermato in questa opi-
nion, per il servizio delli ultimi 100.
anni, perche dubitavano essi, et no
poco, conoendo di haver mancato
troppo in non restituire li 100.
anni, ma rebato la prontezza
con la quale furono restititi, restor-
no sodisfattissimi. Et la Ser.^{ma} Rei-
na disse più volte haver compreso,
che l'ra Ser.^{ta} s'era mossa à farlo
più per accomodare il Re suo
Fig.

Sig. in quel bisogno, che per li partiti i po-
 possi. In tutti danari i mio giudicio
 si ricuotteranno, et se per sorte il Be
 in qualche necessita si seruire debb
 ungramente, non bisogna che V. Ma
 S. M. sia così modesta per domandarli, per
 che sono quelle M. M. tanto amefate
 ad essere mangiate, et rubate da ogni
 parte, et non amefate l'orubie à ri-
 chiere più ragione di li, che non può
 debitate di cose riputate impurano,
 colui, che giuramento loro domanda
 il suo. L'amicitia di V. M. è molto più
 stimata al presenti, che non era per
 il passato, perche dove il rispetto, che

milito sempre, che in Italia col favore
uoi poterli farli in qualche
tempo, fare qualche cosa, senza esso, pe-
co, et hauendo sta conora niente. Otre
a questo rispetto dico hora di più, che
si conuengono diuersi altre cause, et
prima vedono chi, che per causa di
questo loro diuisione, quel Regno ha
perduto un poco della sua ubertà e
putazione, et perciò l'amicizia de Prin-
cipi se non necessaria, et gli apportano
in questi tempi honore, et ricchezza
za insieme, onde deono far conos-
ce, et maggiormente di quelle, che sono più
ferme, et più costanti, fra le quali è

con.

connumerata per principale quel
la della Ser.^{ta} Vra.

Vi è poi una opinione universale, che
tanto sia a dire la signoria di Pisto-
cia quanto, che monti d'oro, et veda-
no, che non solo terreno publico sia
tutto pieno, ma ancora le vicine de
particolari, et in fine, che tutta la Cit-
tà sia oro, et argento: onde non por-
rò mai a Vra Ser.^{ta} mancare danari,
né il modo di ritrovarne fulmine.
Questa opinione girata, et aurea ri-
putazione alle cose di questo Dominio;
perche ben uede, che le forze de' Pri-
ncipi sono hora più minuate col dan-

ro, che con l'evocatione de' suoi. Et
chiaramente l'ha potuto compendee-
re quella M^{ta} che quantunque el-
la fuisse Padrona di un Regno così
grande, pure ha convenuto mendic-
ciare da Principi, da particolari, et da
ogni altra sorte di persone con commis-
sione, et poca dignità sua.

Quello anco, che lo fu stimare maggior-
mente, è il vedere, che al presente ella
ha più bisogno delle cose, d'altre, che
habbia mai havuto per il passato; havedo,
come si vede, quasi tutto il suo cir-
condato di Province grandi, fructose,
et molto nominate in quelle parti cir-

cont.

scuna delle quali u' adonia lungo
 tempo, et grande esercito, prima che
 potesse operare di oppugnarle, le qua-
 li due cose erano attese a stancare
 ogni Principe, per grande, et potente,
 che egli fosse. ~~... ..~~
 Hora da queste considerazioni conclu-
 dendo, che se bene l'ra 1^{ta} desiderata,
 et procurata l'amicizia di quella Gran-
 na, non può essere costretta a farlo, nè
 è necessitata di pendere dalle uo-
 glie sue.

Et si, che ora perora l'importanza,
 tenendosi un proposito tale, si detto,
 et risoluta con, che se a l'ra 1^{ta} ~~... ..~~

na comodo familiarità di Francia, co-
me tutta nocamente, che questo non
si può negare, e Francia non è inuosi-
le in questi tempi quella della Setta
né con alcun Potentato del Mondo, li
rispetti sono più vicinchi, et inclina-
ti ad una sincera amicitia, che con
questo Dominio, perché qui non è con-
correnza di maggioranza, né preten-
sione alcuna, che possa impedire una
buona volontà, se anco vi è vicinanza,
la qual possa partorire gloria, et
far sospetto all' uno la grandezza
dell' altro, che importa a V. Ma. che
i Francesi siano di là da Monti, et
grando.

grandi, et potenti li niente. Et non
 si importa di Francesi, che ^{ta} ~~Ven~~ ^{ta} ~~ter~~ in
 questo parti uada prosperando, et ac-
 crecendo le cose sue. Ben si uede
 all'incontro, che il danno dell'uno,
 non può essere senza pregiudicio dell'
 altro: non seria per li Francesi, che
^{ta} ~~ter~~ fosse in Italia imperata, et
 unita, perche questo non porria essere
 con un augumento di qualche
 Breuice grande, il quale occiuto
 di forze porria piu facilmente res-
 taurare la Francia.

Non metteria conto alla ^{ta} ~~ter~~ ^{ta} ~~ter~~, che
 manasse la Corona di Francia, perche

così uerria a manerare il contrapelo al-
la Felancia, che uin qui è stato freno al-
li appetiti delli Principi grandi. Et si
come non uerria a proposito per fran-
ces, che l'Her^{ta} non diuò forse uinta, ni
ne anco diminuita di forze, perche ne-
cessariamente si diminuirebbe la
speranza, che possono hauere di esse-
re aiutati di danari, et d'altro da
lei nelli loro bisogni, et di hauerla
per compagna guardada, quando po-
tessero uolger l'animo alle cose d'Espa-
lia, così non tornaria, ne anco a propo-
sito a l'ra^{ta} Her^{ta} che manerare emò
della solita reputatione, perche deb-
li

li parimenti si facciano le speranze,
 che essa può hauere di essere riuue-
 nuta da un Re al presente grande,
 et potente; nel quale la Ser.^{ma} Reina,
 et in ogni altro di quella Corte, hō
 conosciuta benissimo uolontà uero que-
 sto Dominio. Et di essa ogni uno sà,
 che se ne uede fare molti esores; per-
 che se bene la Francia è lontana, li
 Francesi possono pero far azioni.
 Stanno per non piedi ancor in Italia,
 nè alcuno può uicere, che non pas-
 sino li Monti, caminando sempre so-
 pra il loro, quando loro piace, non
 gli può impedire Carlo Quinto, nè

quattro impedisce i successi. Nè ardo,
che si condanno diena. Inglese, et
simili impedimenti, perchè ne hanno
tanta nelle Piazze del Piemonte, che
basta a tre Ciuuiti, non che ad uno
solo. Quanto in Piemonte in pochi gior-
ni uno possono essere nello stato del-
la Ser.^a Ma, mi giurò a Dio, che ella
non habbia mai tempo di loro, nè di
più a altri, nè si conuerti in que-
sta tranquillità, et in questa quiete,
non solo padri, nè nostra inui-
diata la ciascuno. Et ben lo posso di-
re, perchè ho le notizie di quel Regno,
però quasi contenta dire. Oh forse io
in

in Venetia, hanno tutti i miei beni in
 Venetia. Molti venivano ad informar-
 si da me, et altri mandavano persone
 di qualità, se S. Ser. pigliava danari,
 cioè se la zenna era aperta, lo sanno li
 miei fratelli, che gli n'ho scritto perchè
 dovevano di fare grossi depositi, et
 lasciarsi li, per qualche hanno potesse
 succedere, non si ammoravano, che ven-
 nero in Lona, Napoli Milano, ni in al-
 tre Città principali d'Italia, ni in Ve-
 netta, come se volevo inferire in
 un Porto nuovo, dove un solo Dio
 è conosciuto, una sola Religione è os-
 servata, un sol Principe è rivocato

una legge è commune di tutti, et do-
ve finalmente senza timore, et di-
za spauento, ogni uno può uincere,
et godere quiesamente il suo. Che
è quanto mi occorre dire intorno
al Regno di Francia.

Ho hauuto per mio Secretario M^r Carlo
Borongo; del quale basta dire, che
ricome le fatiche di questa Amba-
sciata sono cresciute senza compa-
ratione, rispetto à quelle di Savoia,
così è cresciuto in mè l'affettione, et
il desiderio di giouarli; done aruo
per giustizia esser cresciuta la gra-
tia di V^{ra} Ser^{ta} verso di lui; la qua-
le

Leò frua degno di servirla in que-
 sto Consiglio, ò degno di questi ho-
 nori, et uoli, con i quali ella lar-
 gamente vuol premiare, chi bene,
 et honoratamente la serve. Et con-
 to più egli n'è necessabile, quan-
 to, che il pozzino è stato la magg.
 parte del tempo in disporo. di
 malattie lunghe, gravi, et pericul-
 se, nè con tutto ciò rimettend in
 quanto poteva il servizio della
 Ser.^{ta} Ma, attache giusta causa ni
 muove a raccomandarlo, come fu-
 cio con ogni rispetto a Vostra
 Ser.^{ta}

Venne in mio luogo, mandato da
Vostre Ser.^{ta} il Carb. ^{mo} Luigi Cona-
vini, il quale con pace e onora-
tamente in tutto le cose, che bene
si noterà degno, anzi degnissimo
L'apresentando questo Dominio.
E si può esser più, che certo, che
sua Magnificenza in pochi gior-
ni riduca quell'Antonia a
quell'Innocenza, in che la vit-
tai, et mi fa lancia dal Carb.
Luciano, perche à dir il vero, se-
ne io ho cercato quanto ho potuto
d'imitare le vestigie di sua Magni-
ficenza. Carb. ogni sforzo è sta-

trindaco, che i piedi non sono
 uguali; di che se n'ha da incolpa-
 re la natura, et non la volontà mia.
 L'aceto, che fui da quella Corte, sua
 M^{te} Christianissima mi mandò la
 sera al primo alloggiamento quel-
 la camera, che è alli piedi della
 Sala d'Armi, della quale se li piacereà,
 insieme con questi M^{te} d'Al. fare
 un presente a riconoscerlo in tutto,
 et per tutto dalla sua liberalità se-
 ra attribuita punto ad alcun me-
 rito mio. Perchè io noto bene,
 che quelle grazie non possono esser
 meritabili, che non sono bastanti

pagare un vecchio debito, anzi
ne riterano, et producono un altro
di nuovo. Nè m'inganna il cō
cordarmi di essere stato in una
perpetua carestia, per rispetto del-
la guerra, d'haver caminato per
Paesi mangiati, et destrutti da
gl' inimici; onde ni era necessario
pagare la rotta a peso d'oro, e giu-
dicare bonissima fortuna il ritro-
uare: carestia certo intollerabi-
le, della quale perche sò, che le voci
penetravano anco rino a queste
bande, mi basta dire, che la maggior
parte del tempo ni andava ogni
giò.

giorno nel semplice mangiare de la
 nalli più della metà, et ben spesso
 ti doi tutti della provvisione, che
 vradus giornalmente della ^{ta} Sob.
 Ora. Laccio no considerare quan-
 to potria importare lo recante,
 havendo a nutrire una numero-
 sa famiglia, che mi trovava al-
 la ^{ta} Sob.
 Non debbo manco mettere in consi-
 deratione, che habbia amefatto
 bonitate all'archifugiati, et
 propinquae, et bonoane, avendo
 io stato parente, et partecipe de
 i miseri, de i spaventati, et de tab-

ti li pericoli di quella M^{ta} pre-
sente alla giornata di Mev, che
hebbe ad essere memorabile, non so-
lo a quello di, ma a quanti erano
veco, non che nella Città di Pa-
rigi in tanta confusione, impres-
si l'ordine di Sua M^{ta} ad imita-
zione degli altri Ambasci^{ari} di Pre-
ti, et frati, che tutti deposero
le cappe, et pareco baroni in ma-
no; impararsi dico amare la
mia famiglia, tenere dell'acqua
preparata sopra la tavola, per
per commandamento Rejo, de
si onorò fino in rispetto di essere
ad

abbrugiati in casa: impararmi
 far fare le sentinelle, la notte
 coralarre in piedi a tutti li
 segni d'armi che si davano, et
 ad ogni minimo sospetto, o cun-
 sa, che si sentiva. Pure con
 tutte queste alterazioni, et mo-
 tivii di mente, che mai alcuna
 opera, per grave, che ella si fos-
 se mi videro, anzi mi
 pareva di guardare un non
 so che di improvvisi alli ser-
 vigj della S. M. ^{ta. Ma.}
 Dio ams, che mai alcun pericolo
 mi pose spavento, nè mai alcuna

facile mi apporò l'averza, an-
zi piuttosto m'ingliardius in
eme; tenendo per benissimo impie-
gati tutti li stenti, che patius, so-
lo concedendo, che in nessun luo-
go miei conto conosciuto, in
nessun nominato, et da nessuno
onorato, se la notte bontà di
Vostro Ser. et di questo senso
non mi faene coperto col nome
dell'autorità sua.

Ècco, come dal serucila, me ne
risultava un nuovo obbligo; il
quale accompagnato con il natu-
rale, mi esortava, mi spinge-
va

no, nè haueua fatica in persequer-
 mi, che io douessi allegramente,
 et con larga mano spendere, non
 solo la poeua facoltà, mà ancora
 la vita, per honore, et seruitio
 suo. Vengami dunque questo do-
 no non per alcun merito mio,
 mà della mera, et semplice libera-
 lità sua. Sia esso un testimonio
 della sua grazia verso di mè, et
 siami finalmente un segno di nõ
 sprezzare in tutto la debole, mà
 affettuosa, et sincera seruità mia.



[Faint, mostly illegible handwritten text in a cursive script, possibly a list or account.]

